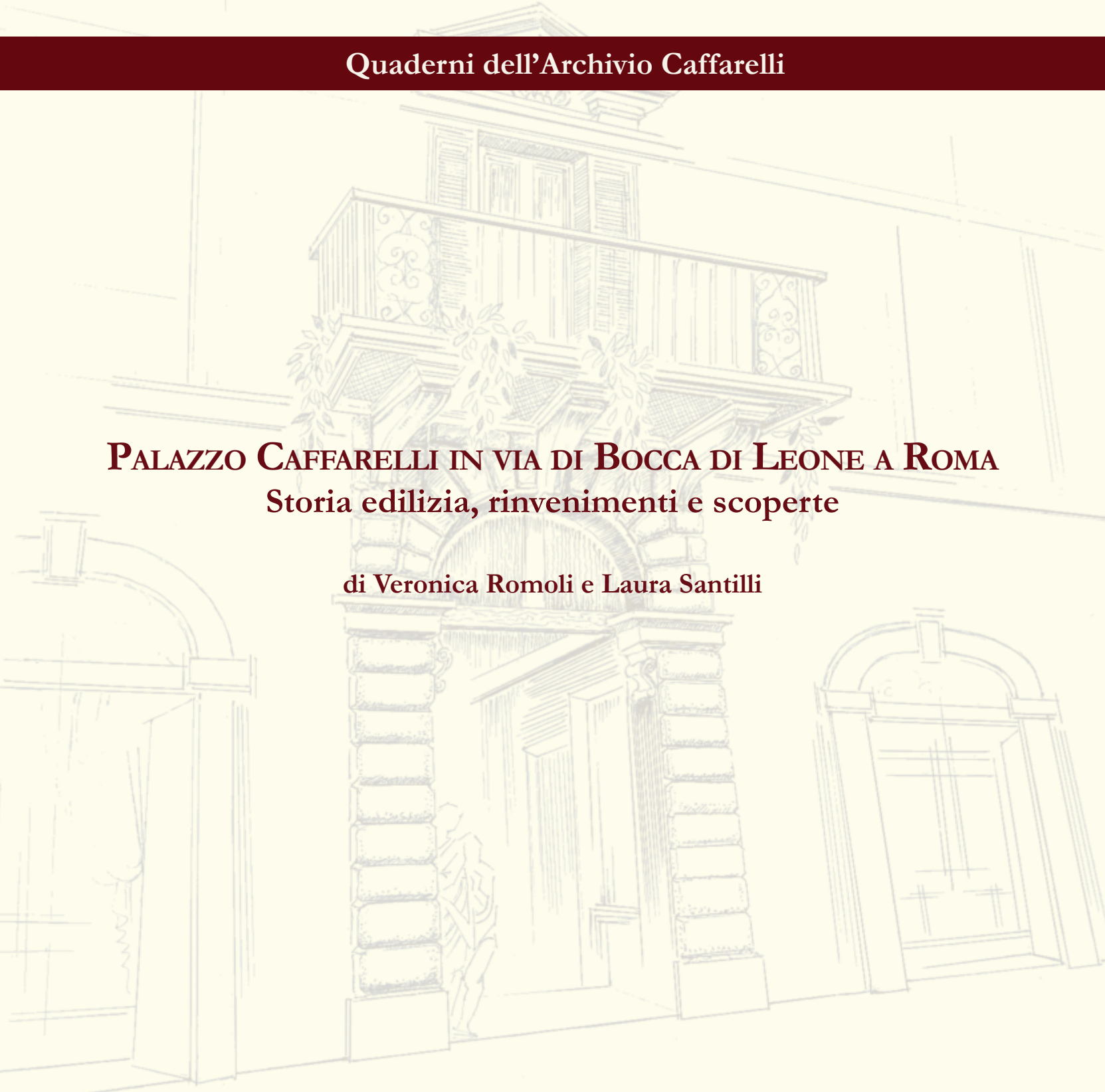
Quaderni dell'Archivio Caffarelli



Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone a Roma

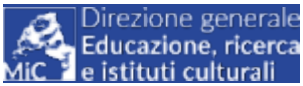
Storia edilizia, rinvenimenti e scoperte

di Veronica Romoli e Laura Santilli

Quaderni dell'Archivio Caffarelli



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali



Quaderni dell'Archivio Caffarelli

Collana di studi e ricerche
Primo volume della collana editoriale

Associazione Culturale Archivio Caffarelli
via di Bocca di Leone n. 25 Sc. A
00187 - Roma
C.F. 97965630581
Iscrizione al R.U.N.T.S. rep. n. 92272/2023

www.archiviocaffarelli.com
archiviocaffarelli@gmail.com

CONSIGLIO DIRETTIVO
Presidente: Giovanni CAFFARELLI
Vicepresidente: Laura SANTILLI
Tesoriere: Margaret CAFFARELLI

COMITATO SCIENTIFICO
Silvia AGLIETTI
Veronica ROMOLI
Angelo SANTILLI
Laura SANTILLI
Giuseppina Laura TARANTOLA

Progetto editoriale di Silvia AGLIETTI
I disegni in copertina del portale di ingresso al Palazzo e del duca Francesco Caffarelli sono opera di Giuseppina Laura TARANTOLA

Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone a Roma
Storia edilizia, rinvenimenti e scoperte

di Veronica Romoli e Laura Santilli

2025

Copyright © 2025 - Associazione Culturale Archivio Caffarelli
Tutti i diritti riservati

Indice

pag.

7 Presentazione
Giovanni Caffarelli

11 Introduzione
Veronica Romoli, Laura Santilli

15 Capitolo 1. Inquadramento territoriale urbanistico. Il tessuto storico dell'area del Tridente nei secoli
Laura Santilli

37 Capitolo 2. Ricostruzione storica delle trasformazioni edilizie di Palazzo Caffarelli in epoca moderna
Laura Santilli

79 Capitolo 3. Lo scavo e le ceramiche rinascimentali e moderne da Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone
Veronica Romoli

163 Capitolo 4. Il progetto di valorizzazione
Laura Santilli

171 Bibliografia

Presentazione

La pubblicazione di questo volume conclude un lungo progetto di conoscenza e valorizzazione che ha preso avvio nel 2008 con la pianificazione di alcuni interventi di restauro, ristrutturazione e riqualificazione di Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone a Roma. Con il passare del tempo, infatti, a questo iniziale proposito si è legato un altro elemento essenziale del lascito della mia famiglia, l'Archivio, del quale fino a qualche anno fa non esisteva un inventario sistematico. I lavori edili sull'edificio e tutte le operazioni necessarie a rendere consultabili i diversi fondi che oggi costituiscono l'Archivio Caffarelli sono quindi proceduti parallelamente, costituendo un'unica trama di intenti finalizzata a creare una struttura che fosse in grado di fornire strumenti e sussidio a studiosi e appassionati della storia di Roma, e non solo. Grazie a questa esperienza, che ha visto una proficua collaborazione con gli enti preposti alla tutela e alla valorizzazione e alla quale hanno lavorato professionisti di diversi ambiti, oggi presentiamo il primo numero della collana editoriale "Quaderni dell'Archivio Caffarelli", dedicato al Palazzo di via di Bocca di Leone. Si tratta di un risultato importante che, come traspare dalla lettura, costituisce la perfetta sintesi di quanto i miei fratelli e io ci eravamo prefissati oltre 15 anni fa.

Il libro si apre guidando il lettore nel tempo e nello spazio, attraverso un percorso diacronico nel quale Laura Santilli illustra le trasformazioni e le linee di sviluppo di questo settore della città, dall'antichità romana sino a oggi. Sarà la realizzazione del Tridente, espediente urbanistico che condizionerà il costruito circostante, a sancire l'assetto definitivo del tessuto edilizio dal quale scaturiranno i successivi palazzi, tra cui quello protagonista di questa lettura, che nel corso dei secoli sarà proprietà dei Della Porta, dei Negroni e infine dei Caffarelli.

La sua storia, che occupa il secondo capitolo, sempre a firma di Laura

Santilli, rispecchia il fascino di una città fuori dall'ordinario, Roma, che, sebbene in continua evoluzione, permette di rivivere in ogni angolo l'indissolubile connubio antico/moderno. Le fasi costruttive del Palazzo vengono ripercorse in maniera strutturata e organica sino all'edificio attuale, nelle forme che conosciamo. Connesso e condizionato da una stratificazione estremamente complessa, il terreno sul quale sorge è stato per la prima volta indagato in occasione dei recenti lavori edili, consentendo di tracciarne l'evoluzione, dall'impianto originario, alle trasformazioni e agli ampliamenti dei secoli successivi. Un supporto essenziale alla ricerca è stato fornito dalle fonti iconografiche e documentarie, molte delle quali, inedite, sono conservate nei fondi dell'Archivio Caffarelli.

Veronica Romoli, che ha seguito e supervisionato gli scavi per conto della Soprintendenza, ci conduce sapientemente alla scoperta delle produzioni ceramiche rinvenute nel corso delle indagini preventive nei piani interrati. Il vasellame documenta i livelli di frequentazione e di obliterazione che si sono susseguiti di pari passo con le trasformazioni edilizie. Dai vasi per cucinare a quelli per servire in tavola, sono testimoniate forme e tipi ben noti a Roma, confermando l'integrazione di questo settore della città nello spazio urbano, abitato stabilmente almeno dal XVI secolo. Insieme ai cambiamenti di proprietà e di impianto del fabbricato, è possibile seguire quelli di mode e gusti nella produzione e diffusione di maioliche e invetriate, attraverso la disamina delle forme più rappresentative che arricchivano le case delle famiglie romane dei secoli passati.

L'ultima sezione, a cura di Laura Santilli, è dedicata al progetto di valorizzazione. Al fine di dare un seguito concreto alla ricerca storica, ai lavori edilizi e al ritrovamento delle ceramiche viene elaborato un progetto integrato di valorizzazione che prevede l'allestimento di vetrine espositive lungo la galleria d'ingresso del Palazzo.

Il volume, ricchissimo sotto il profilo cartografico e iconografico, è un'agevole edizione destinata sia al grande pubblico che agli studiosi, per i quali può costituire un tassello importante per la conoscenza di una città che, sebbene universalmente nota, nasconde ancora moltissimo.

E, su più ampia scala cronologica e geografica, l'approfondimento delle vicende passate di uomini, donne, edifici e territori è il motivo per il quale abbiamo deciso di avviare questa collana editoriale, che mettiamo a disposizione della comunità scien-

tifica e degli appassionati che si occupano della storia e delle proprietà delle famiglie i cui fondi compongono l'Archivio Caffarelli, invitandoli a presentare i risultati delle loro ricerche per le future pubblicazioni.

Voglio infine esprimere il massimo della soddisfazione per l'efficacia con la quale hanno operato Laura Santilli e Veronica Romoli che, con professionalità, affiatamento e tenacia, hanno seguito tutte le fasi del lavoro, da quelle sul campo – tra terra, "cocci" e rilievi – fino al progetto editoriale, e sono riuscite a produrre un'opera di cui vado molto fiero. A loro, autrici del primo volume dei "Quaderni dell'Archivio Caffarelli", va il mio più sentito ringraziamento.

Giovanni Caffarelli
Presidente Associazione Culturale
Archivio Caffarelli

Introduzione

Il volume riassume i risultati delle ricerche sulla storia urbana ed edilizia di Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone.

Alla ricerca d'archivio, che richiama parte della tesi di dottorato "L'Isola 74 del Rione Campo Marzio: storia urbana ed edilizia di un isolato della Roma moderna", che Laura Santilli ha discusso nel 2017[1], si affianca la ricerca sul campo, attraverso lo studio analitico delle strutture storiche del Palazzo, portate alla luce durante i lavori di ristrutturazione edilizia eseguiti tra il 2013 e il 2015, che hanno previsto anche attività di scavo condotte in alcuni ambienti del pianterreno e del piano interrato.

E proprio grazie a queste indagini, e alla necessaria presenza di un'archeologa che supervisionasse alle operazioni, dandone riscontro alla Soprintendenza, le autrici hanno avuto la fortuna e il piacere di conoscersi e lavorare insieme.

Laura Santilli, infatti, collaborava già dal 2008 con l'architetto Federico Sensi per la famiglia Caffarelli e, in occasione dei lavori nel Palazzo, ha prestato la sua consulenza nella fase progettuale e di direzione lavori oltre che in qualità di coordinatrice della Sicurezza. Nell'ambito dei medesimi lavori, Veronica Romoli veniva incaricata dalla proprietà di supervisionare le operazioni di scavo per conto della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio di Roma, con l'allora funzionaria Patrizia Fortini.

Fin da subito vi è stata grande sinergia, di idee, di metodo e di approccio allo studio delle scoperte, sia nell'ambito delle strutture che dei materiali rinvenuti.

Durante le operazioni di scavo veniva recuperata una considerevole quantità di ceramiche, immediatamente individuata come piccolo ma significativo contesto rinascimentale, che, una volta terminati i lavori, la famiglia Caffarelli si è premurata di custodire con l'obiettivo di approfondirne la conoscenza per una futura valorizzazione nell'ambito delle vicende edilizie del Palazzo.

1 Santilli 2017.

Man mano che il cantiere procedeva, si realizzavano schizzi, fotografie e ipotesi di datazione, che venivano poi confermate o disattese, grazie anche alla consultazione della bibliografia tecnica e alle ricerche d'archivio. Prima di iniziare il cantiere, infatti, Giovanni Caffarelli aveva richiamato l'attenzione sull'esistenza di un Archivio privato di famiglia. Laura Santilli, approfondendone la conoscenza, ne scopriva il notevole interesse storico e la tutela quale bene culturale, con dichiarazione del 15 aprile 1978. L'inventario, oggi disponibile, evidenzia come l'Archivio Caffarelli sia costituito da un considerevole complesso di documenti, il cui arco cronologico spazia dal XV secolo a oggi, concernenti proprietà e attività dei Caffarelli e di altre nobili famiglie romane con questi imparentate[2].

Insieme a documenti emersi dalla ricerca archivistica, come il settecentesco catasto Liberiano della Sacrosanta Basilica Liberiana di cui si parla più avanti nel Capitolo 2, una parte considerevole dell'Archivio Della Porta conservato nell'Archivio Storico Capitolino, atti notarili e Assegne dei Beni consultabili presso l'Archivio di Stato di Roma, il ritrovamento nell'Archivio Caffarelli di disegni, planimetrie, prospetti, sezioni, schizzi, "libri di lavori" e semplici appunti è stato fondamentale per confermare quanto man mano veniva rilevato a seguito del proseguimento dei lavori, con la messa a nudo delle murature in elevato e con le operazioni di scavo. Tutti dati che hanno permesso di elaborare l'ipotesi di sviluppo edilizio del Palazzo, a partire dalle case a schiera seicentesche, così come illustrato nei capitoli che seguono.

Con la nascita nel 2018 dell'Associazione Culturale Archivio Caffarelli, nell'ambito delle varie attività e progetti, una cura speciale è stata riservata alla valorizzazione delle ceramiche rinascimentali e post rinascimentali rinvenute durante le indagini. I materiali sono stati catalogati, disegnati e fotografati dalle curatrici, anche grazie alla collaborazione e all'interesse delle archeologhe Nadina Panetta e Silvia Calvigioni, che si sono dedicate alla prima schedatura, all'interno di un data base appositamente elaborato, di tutti i frammenti recupe-

2 L'Associazione Culturale Archivio Caffarelli nasce nel 2018, grazie all'iniziativa di Laura Santilli e alla lungimiranza di Giovanni Caffarelli, proprio per conservare e valorizzare l'archivio privato della famiglia Caffarelli. Da luglio 2020, a seguito dell'intervento di riordinamento e inventariazione, finanziato dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio e a cura del dott. V. Angeletti, è possibile consultare l'inventario analitico e la documentazione ordinata e condizionata. L'archivio è stato suddiviso in 5 fondi, di cui 4 fondi chiusi, relativi alle famiglie Negroni, Della Porta Rodiani, Vivaldi Armentieri e Dandi Gangalandi, e il fondo aperto della famiglia Caffarelli.

rati e a una prima ricerca bibliografica.

L'analisi del contesto ceramico è apparsa da subito interessante in quanto rappresentativa di tipologie ben note nel panorama romano del tempo, permettendo di inquadrare i reperti recuperati in via di Bocca di Leone nell'ambito di una committenza di ceto medio alto, che esigeva manufatti di un certo livello tecnico ed estetico, al passo con le mode del tempo, prevedendo altresì il ricorso a oggetti di importazione da altre regioni italiane.

Nel corso dello studio è scaturita l'idea di realizzare la prima pubblicazione dell'Associazione Culturale, a cura di Veronica Romoli e Laura Santilli, grazie al costante supporto tecnico redazionale di Silvia Aglietti, che avesse come fulcro la storia urbana ed edilizia di Palazzo Caffarelli, sede dell'Associazione, sebbene ci siano ancora alcuni aspetti da approfondire, tra i quali lo studio più analitico del nucleo seicentesco del Palazzo attraverso ulteriori indagini e ricerche d'archivio.

L'ultimo capitolo della pubblicazione riguarda un'ipotesi di valorizzazione dei materiali ceramici rinvenuti, da realizzarsi all'interno degli spazi di Palazzo Caffarelli, al fine di dare visibilità alle ricerche svolte e rendere fruibile a un più ampio pubblico la conoscenza storico-architettonica e archeologica di questo interessante nucleo edilizio.

Laura Santilli e Veronica Romoli



Capitolo 1

Nella pagina precedente: *Pianta topografica di Roma pubblicata dalla direzione generale del Censo ed aggiornata a tutto il corrente anno MDCCCLXVI* (ACaff, Fondo Caffarelli)

Inquadramento territoriale urbanistico. Il tessuto storico dell'area del Tridente nei secoli*

Laura Santilli

Al fine di poter inquadrare dal punto di vista storico l'area urbana dove oggi sorge Palazzo Caffarelli, in via di Bocca di Leone al civico 25, è necessario ripercorrerne le vicende edilizie a partire dalla seconda metà del XVI secolo, ovvero dalla progressiva urbanizzazione dell'area del Tridente romano con la costruzione delle prime *fabriche*, case o botteghe, lungo il perimetro degli isolati che sono venuti a delinearsi con la formazione del reticolo di strade più o meno ortogonali.

L'isolato che comprende Palazzo Caffarelli è oggi delimitato dalle vie dei Condotti, di Bocca di Leone, Belsiana e delle Carrozze. Nelle mappe ottocentesche del Catasto Urbano è individuato come *Isola 74*, e già allora risulta compreso nel Rione IV Campo Marzio, all'interno dell'area che faceva capo alla parrocchia di San Lorenzo in Lucina.

Si ritiene utile premettere e sottolineare quanto il territorio di Roma, per quanto riguarda il suo assetto morfologico, sia notevolmente mutato nel corso dei secoli. A seguito di eventi naturali, quali, ad esempio, le numerose alluvioni del Tevere, e fenomeni antropici, il livello medio della pianura romana si è elevato rispetto all'epoca della città antica, mentre le sommità dei colli si sono abbassate; anche il letto del Tevere risulta essersi alzato di 1 m; la piana del *Campus Martius*, invece, come quella del *Velabrum* o della *Palus* trasteverina, era un'ansa relativamente depressa, dove il fiume e i suoi affluenti ristagnavano dopo le piene[1]. Pertanto, sebbene siano diverse

* Sia l'inquadramento territoriale urbanistico, sia la ricostruzione storica delle trasformazioni edilizie di Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone in epoca moderna, della quali si tratta nei capitoli 1 e 2, richiamano parte della tesi di dottorato in "Storia e restauro dell'Architettura" discussa da chi scrive presso la Sapienza Università di Roma nel 2017, dal titolo "L'*Isola 74* del Rione Campo Marzio: storia urbana ed edilizia di un isolato della Roma moderna", con supervisore il prof. A. Roca de Amicis, abbreviata di seguito Santilli 2017.

1 Quilici 1979, pp. 125-160.

le ragioni che hanno modificato l'orografia originale del territorio di Roma, studi, attività di scavo e ricerche archeologiche hanno appurato che il fondovalle si è alzato di diversi metri rispetto all'epoca romana (oltre 13 m al Foro, 16 m nella zona del Foro Boario, 12 m al Circo Massimo, 15 m al Colosseo)[2]. Lo stesso vale per l'area dell'attuale Piazza Venezia (oltre 10 m)[3] e per la zona del Campo Marzio occidentale (in base alle diverse tipologie idrografiche, da 6 ad oltre 10 m)[4], così come per il Campo Marzio orientale, e quindi per l'area corrispondente all'*Isola 74*, come si vedrà più avanti, sebbene in quest'area non ci siano stati studi sistematici e ricerche archeologiche con le quali confrontarsi.

L'attuale Campo Marzio, uno dei 22 Rioni in cui è suddiviso oggi il centro storico di Roma, è ubicato nella zona nord della città, all'interno delle mura aureliane, comprendendo solo la parte settentrionale dell'antico Campo Marzio. Questo, infatti, si estendeva su due delle 14 *regiones* augustee, separate dalla via Lata: la *VII via Lata* a est, la *IX Circus Flaminius* a ovest[5].

1. *L'età antica e medievale*

Delineando brevemente le trasformazioni del rione in epoca romana e medievale, già trattate dalla più autorevole bibliografia[6], ricordiamo che la maggiore urbanizzazione e monumentalizzazione del Campo Marzio verso nord, lungo la via Lata[7], sarà attuata, a partire dall'imperatore Augusto, sulla base della pianificazione già prevista da Giulio Cesare[8]. Da quanto scrive Gregorovius, i nomi delle *regiones* augustee sono giunti a noi dalla cosiddetta *Notitia* e dal *Curiosum urbis*, "due descrizioni topografiche della città compilate in base ai documenti della prefettura, l'una ai tempi di Costantino, l'altra di Onorio e di Teodosio il Giovane. Esse danno notizia degli edifici delle quattordici regioni, anche se non di tutti;

2 Bascià, Carlotti, Mafferi 2000, pp. 19-20.

3 Bottini 2010, pp. IX-X.

4 Filippi 2010, pp. 41-76. Dalle analisi stratigrafiche condotte si evince anche un altro dato molto interessante relativamente agli strati topografici del tessuto moderno, evidenziando un rialzamento del livello antropico del Campo Marzio dal XV al XIX sec. che va dai 3 ai 5 m. Al 1870 risale infatti l'ultima grande alluvione del Tevere, dopo la quale verrà iniziata la costruzione dei muraglioni che sarà completata nel 1925.

5 Coarelli 2001, pp. 14-17, 314-320.

6 Tra gli altri, Bascià, Carlotti, Maffei 2000, pp. 38-64; Coarelli 2001, pp. 319-320; Meneghini *et al* 2004, pp. 200-206;Meneghini 2017, pp. 286, 303-304.

7 Corrispondente pressappoco all'attuale via del Corso, veniva detta via Lata quella parte della Via Flaminia interna alle mura che, entrando dalla porta omonima, arrivava fino al Colle Capitolino.

8 Si pensi alla realizzazione dell'*Ara Pacis* lungo la via Lata e del vicino orologio solare, o alla realizzazione dell'imponente Mausoleo imperiale, recentemente restaurato e riaperto al pubblico, cfr. Coarelli 2001, pp. 361-367.

[…] i dati che contengono, anche se a volte oscuri e incerti, sono di valore inestimabile, perché costituiscono l'unica fonte autentica sull'aspetto di Roma nel IV e nel V secolo"[9].

Sotto l'imperatore Costantino la zona relativa all'attuale rione Campo Marzio risulta ormai quasi del tutto urbanizzata, e compresa all'interno della nuova cerchia muraria, le mura aureliane[10]. Ben delineate sono le direttrici del sistema viario formatosi già a partire dall'età repubblicana. Nell'area di studio riconosciamo la via Lata, che attraversa l'area del *Campus Martius* da nord a sud, e alcune altre strade di minor lunghezza a questa parallele o ortogonali.

Verso la fine dell'età imperiale iniziano a nascere i primi luoghi di aggregazione cristiana, nuovi centri di carattere religioso, che progressivamente vanno ad assumere anche funzioni civili, divenendo dei poli per i cittadini. Templi e residenze imperiali saranno via via abbandonate e la città interna alle mura sarà suddivisa in 7 regioni ecclesiastiche, per le quali Di Carpegna Falconieri ipotizza una derivazione dalle 14 regioni augustee, data la funzione amministrativa che dovevano assolvere, oltre a quella liturgica[11].

Nel periodo alto medievale la città subisce una rapida decrescita, dovuta soprattutto alle invasioni barbariche dei Goti, che portano saccheggi e distruggono alcune parti degli acquedotti imperiali. Di conseguenze alcune zone, come l'area del Campo Marzio settentrionale, si svuotano, mentre la popolazione rimasta si va concentrando vicino i nuovi centri religiosi[12]. Ulteriore conseguenza del decremento della popolazione e dell'abbandono delle aree periferiche è la scomparsa di alcuni tracciati stradali, che ancora ricalcavano quelli della città imperiale, sebbene sopraelevati rispetto a questa e spesso realizzati con battuti di terra con inclusi frammenti laterizi o di marmo[13].

Nel XII-XIII secolo, sotto l'impulso promotore della chiesa e dei monasteri, riprende l'espansione della città, anche nelle regioni periferiche a nord dell'Urbe, dove viene condotta dai monasteri di San Silvestro in Capite, S. Maria in Campo Marzio e San Ciriaco in via Lata. Mentre il tessuto medievale è caratterizzato da differenti e a volte complessi tipi edilizi, con portici e scale a *profferlo*[14],

9 Gregorovius 1900, pp. 17-31.

10 Muratori *et al* 1963, fasc. II, p. 8.

11 Di Carpegna Falconieri 2008, pp. 77-88.

12 Bascià, Carlotti, Maffei 2000, pp. 38-40.

13 Per maggiori dati archeologici sulle vie di Roma, vedi Meneghini 2017, pp. 283-310.

14 Si tratta di una scala esterna addossata alla struttura muraria, in genere di una sola rampa, che permette di raggiungere direttamente il piano principale dell'abitazione ubicato al piano superiore, mentre il piano

la nuova edificazione rinascimentale si contraddistingue per la regolarità del tessuto urbano e la conseguente linearità delle costruzioni, la maggior parte delle quali sono *domus terrinae* senza portici[15].

Ogni rione inizia ad avere una fortificazione di riferimento, che per il Campo Marzio è rappresentata dal Mausoleo di Augusto (trasformato in roccaforte dalla famiglia Colonna) e dalla fortificazione di Monte *Accettorio*, da cui il nome odierno di Monte Citorio[16].

Tuttavia sarà solo nel 1377, con il rientro a Roma della corte pontificia, sotto papa Gregorio XI, che la città, dopo il precedente periodo di instabilità politica, verrà interessata dalle prime riforme urbanistiche.

2. *L'età moderna: XV e XVI secolo*

A Papa Martino V Colonna (1417-1431) si deve la realizzazione di una serie di opere pubbliche, quali in particolare il restauro di strade, chiese e palazzi, data la necessità di risistemare la città dopo l'incuria del secolo precedente. La popolazione aumenta e la zona del Campo Marzio assume sempre più importanza, poiché i pontefici successivi fissano ormai come loro dimora abituale il Vaticano, avendo abbandonato l'antica sede residenziale di S. Giovanni in Laterano.

Papa Eugenio IV Condulmer (1431-1437) continua l'opera del suo predecessore con restauri di opere civili e religiose, ma solo con Niccolò V Parentucelli (1447-1455) inizia una vera opera di ricostruzione della città, opera che proseguirà ininterrottamente con i papi successivi. Tra i tanti progetti di Niccolò V è da evidenziare la costituzione del cosiddetto "piccolo tridente" che, partendo da Castel Sant'Angelo, tende verso le zone collinari del Campidoglio e del Laterano, e la nuova organizzazione del Campo Marzio, con l'insediamento di popolazioni straniere, come Illirici, Borgognoni, Bretoni e Greci[17].

La trasformazione della città medievale in quella rinascimentale è ben visibile a livello urbano ed edilizio nella costruzione di lussuose residenze, che vanno a sostituirsi al tessuto medievale. Papa Sisto IV Della Rovere (1471-1484) favorisce questa attività edificatoria da parte di prelati e cardinali e promuove inoltre l'urbanizzazione della via Lata e dell'area intorno a S. Maria del Popolo. Piazza del Popolo e il Porto di Ripetta diventano i due poli delle future espansioni.

---

terra era adibito a bottega. Tipica dell'architettura medievale laziale, in palazzetti di una certa importanza si può ritrovare anche all'interno del cortile.

15 Bascià, Carlotti, Maffei 2000, p. 50; Hubert 1990.

16 Bascià, Carlotti, Maffei 2000, p. 52.

17 Muratori *et al* 1963, fasc. IV, p. 4.

In particolare, i regolamenti emanati da Sisto IV portano a una cesura linguistica tra l'edilizia del primo Quattrocento e quella della seconda metà del secolo: la rettifica e il disciplinamento delle strade decretano la chiusura e la demolizione di portici e mignani[18], con conseguente semplificazione e riduzione delle facciate a semplici e definite linee, rinunciando a qualsiasi accessorio sporgente o porticato, a favore però dell'innalzamento di un'altana[19]. Innovazioni, queste, che si riscontreranno anche nel secolo successivo e che si ritroveranno quindi nella formazione del tessuto edilizio del Tridente.

Papa Alessandro VI Borgia (1492-1503) continua quanto iniziato da Niccolò V e Sisto IV, rilanciando lo sviluppo urbano tra Castel Sant'Angelo e la Basilica Vaticana, conseguente anche all'occupazione della città da parte di Carlo VIII re di Francia. Borgo diventa un quartiere aristocratico, mentre i nuovi quartieri per gli immigrati si sviluppano verso il Campo Marzio, Trinità dei Monti, via di Monserrato, piazza Navona e Trastevere. Con Giulio II Della Rovere (1503-1513) si ricostruisce la Basilica di S. Pietro e vengono realizzati tre interventi urbani di grande importanza per la vita cittadina: la costruzione delle vie Giulia, della Lungara e della Lungaretta. A Leone X (1513-1521) e Clemente VII (1523-1534), entrambi della famiglia de' Medici, si deve rispettivamente la realizzazione dei tracciati viari di collegamento di Porta del Popolo con Piazza Navona tramite la via Leonina (attuale via di Ripetta) e con Piazza di Trinità dei Monti grazie alla via Clementina, poi Paolina (attuale via del Babuino). Queste, insieme alla già esistente via Lata (attuale via del Corso), vanno a formare il Tridente di Piazza del Popolo, che collega ora il nodo di Porta Flaminia con quelli di Ripetta, Colonna e Trevi. Castel Sant'Angelo diventa la roccaforte del papa, funzionando da cerniera tra la zona di Campo Marzio e la Città Leonina[20]. Durante il pontificato di Clemente VII, Roma subisce il sacco dei Colonna (1526) e quello dell'esercito imperiale di Carlo V d'Asburgo (1527), a cui si aggiunge la peste scoppiata nello stesso anno, con la conseguente riduzione della popolazione.

Paolo III Farnese (1534-1549) avvia la controriforma al fine di contrastare il movimento della riforma luterana sviluppatosi in Germania e riesce a far iniziare

18 Cioè gli avancorpi sporgenti lungo le facciate delle case.

19 Bascià, Carlotti, Maffei 2000, p. 59. L'altana è un elemento architettonico caratteristico dell'epoca rinascimentale e barocca del centro Italia, in particolare di Roma. È una sorta di torretta che si eleva al disopra dei tetti a falda. Dal punto di vista stilistico si presenta come una loggia con copertura a quattro falde inclinate.

20 Bascià, Carlotti, Maffei 2000, p. 62.

i lavori per il Concilio di Trento (1545); nello stesso tempo imposta una serie di interventi edilizi e urbanistici tesi a far diventare Roma la capitale del nuovo Stato e il centro della cattolicità (*fig. 1*).

In Campo Marzio, raccordando alla base il Tridente romano, realizza la via *Trinitatis*, che collega il Tevere, all'altezza della scomparsa piazzetta dell'Orso, dove oggi si trova l'omonima fontana[21] (*fig. 2*) e quindi l'antica zona del rione Ponte, con Trinità dei Monti, tagliando tutta la nuova espansione di Campo Marzio verso il Pincio[22].

Nella prima iconografia della città di Roma, prodotta nel 1551 da Leonardo Bufalini[23] (*fig. 3*), troviamo rappresentati i tracciati viari esistenti all'epoca, oltre all'orografia del territorio e all'individuazione dei ruderi dell'antichità classica[24]. Come mostra la pianta, la zona a est del Tridente è ancora adibita a "ORTI", mentre risulta già tracciata la via *Trinitatis*, la strada principale lungo la quale andrà a delinearsi l'*Isola 74,* che, come gli isolati circostanti, non è ancora definita.

Negli anni immediatamente successivi, degna di essere menzionata è la riattivazione, sotto il pontificato di papa Pio IV Medici (1559-1565) e del successore, Pio V Ghislieri (1566-1572), dell'acquedotto Vergine, che porta l'acqua non soltanto alla Fontana di Trevi ma anche al rione Campo Marzio e a quelli adiacenti[25].

In questo stesso periodo, dal 1551 al 1572, viene bonificata e ristrutturata definitivamente la parte est del Tridente, ovvero l'area compresa tra la via Lata, la via Clementina[26] e l'attuale via della Mercede. Verrà quindi a formarsi quel reticolo di strade "a scacchiera", su cui si imposteranno gli isolati con le case inizialmente costruite lungo il rettifilo stradale. Quest'area, gravitante intorno alla *platea Trinitatis*, attuale Piazza di Spagna, diventerà il nuovo centro della vita civile, centralità che mantiene ancora oggi[27].

21 Fatta realizzare dal Comune di Roma a inizi '900 e alimentata dall'Acquedotto Vergine, come si legge sulla stessa fontana sotto lo stemma del Comune, dalla bronzea testa dell'orso sgorga l'acqua che si raccoglie nel sottostante catino in travertino.

22 Sanfilippo 1993, pp. 66-67. Oggi il tracciato della via *Trinitatis* è percorso dalle vie di Monte Brianzo, del Clementino, di Fontanella Borghese e dei Condotti.

23 Misuratore e architetto della prima metà del XVI secolo, si trasferì a Roma insieme al tipografo Blado, al quale si deve la prima pubblicazione della sua *Pianta di Roma*. Per maggiori notizie sul Bufalini, si veda Palagiano, 1972.

24 All'interno dell'area su cui sorgerà l'*Isola 74* è scritto: "HIC FUERUNT SEPTA CAMPI MARTII", qui furono i *Septa* del Campo Marzio. Gli stessi *Septa* vengono rappresentati dal Dupérac nella Pianta di Roma Antica del 1573.

25 Per l'adduzione dell'*aqua Virgo* alle *fabriche* del rione Campo Marzio, vedi D'Onofrio 1977, pp. 90-195; Antinori 2008; Long 2021, pp. 91-126. Si veda anche *fig. 6*.

26 Attuale via del Babuino, viene iniziata nel 1525 per volere di papa Clemente VII e aperta nel 1538.

27 Cfr. Muratori *et al.* 1963.

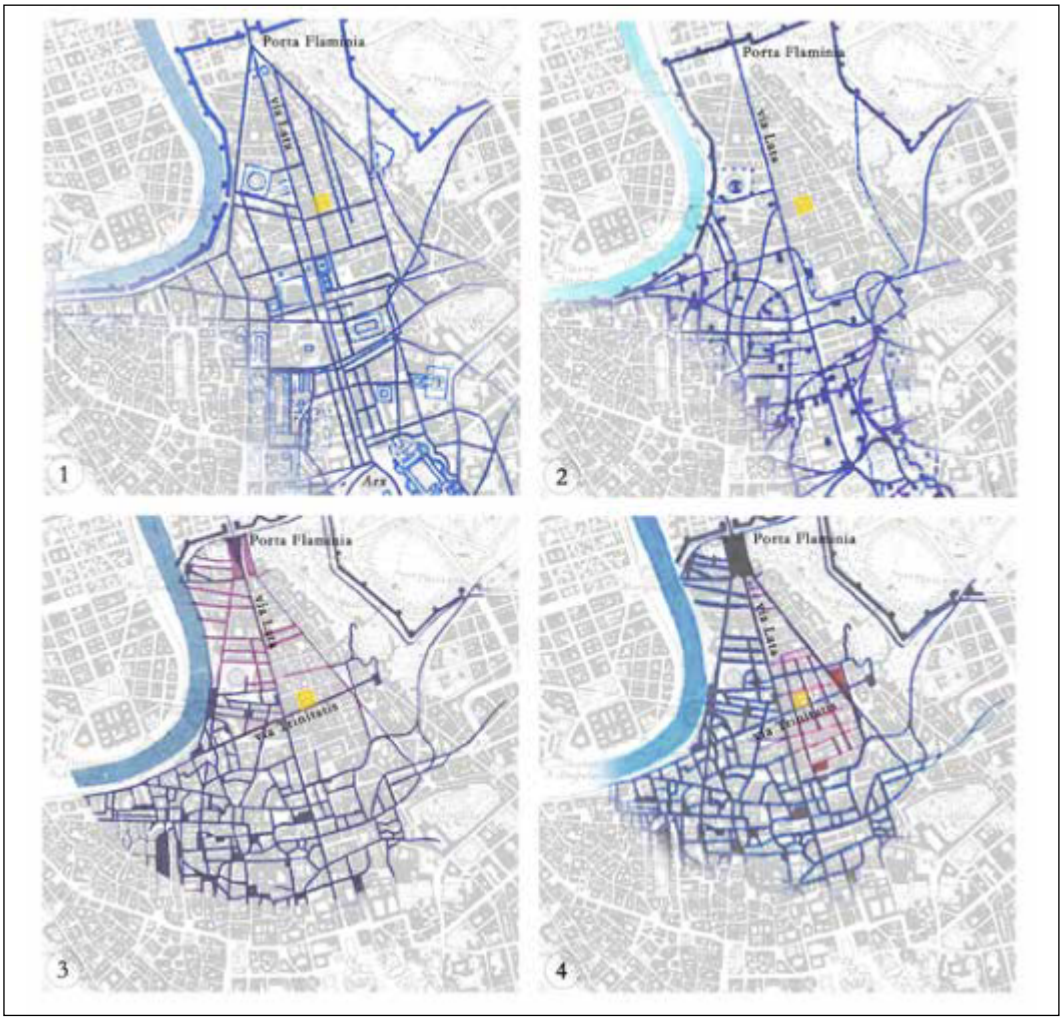


Figura 1. Sviluppo diacronico dell'area del Tridente Romano e dell'Isola 74: 1. Fase della massima espansione imperiale e del decentramento fino all'affermazione del cristianesimo sotto Costantino; 2. Roma dentro le mura aureliane nel XIII secolo; 3. le riforme urbanistiche dal 1513 al 1550; 4. le riforme urbanistiche dal 1550 al 1572 (rielaborazione da MURATORI *et al, 1963, fasc. II, p. 8, su base cartografica IGM)*

Questo susseguirsi di trasformazioni a livello urbano ci è noto grazie alle numerose iconografie del centro cittadino. Come si è già detto, la pianta del Bufalini del 1551 ancora non individua il lotto di terreno su cui si imposterà l'*Isola 74*. Una prima e iniziale urbanizzazione, nell'area compresa tra la via Lata, la via *Trinitatis* e le pendici del Pincio (*collis hortulorum*), si riscontra invece nella "Pianta di Roma" di Ugo Pinard del 1555 e nella "Pianta urbana" di Niccolò Beatrizet del 1557 (*fig. 4*). Sempre del 1557 è la pianta di Roma di Francesco Paciotti che, concepita sulla base dell'iconografia del Bufalini, mostra in modo



Figura 2. Fontana dell'Orso realizzata dal Comune di Roma a inizi '900 e alimentata dall'Acquedotto Vergine, come si legge sulla stessa fontana sotto lo stemma del Comune (fotografia dell'autrice, 2016)

evidente l'urbanizzazione lungo i fili stradali della via *Trinitatis* a sud, della via Lata a ovest e di via della Croce a est, così come rappresentato ancora nella successiva pianta del 1562, attribuita a Giovanni Antonio Dosio[28].

Tali rettifili, insieme alla *platea trinitatis* a est, costituiscono l'area che negli anni successivi verrà suddivisa negli otto attuali isolati, a seguito della formazione delle strade interne. La prima accurata rappresentazione viene realizzata nel 1576 da Mario Cartaro[29], sebbene le case degli isolati siano rese in maniera sommaria (*fig. 5*).

Nello stesso periodo, Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) durante il suo pontificato si occupa della distribuzione dell'acqua Vergine, raccolta nel serbatoio del Bottino, alla città bassa dei rioni di Ponte, Parione, Campo Marzio e S. Eustachio, facendo costruire una rete di diramazioni minori in tubi di terracotta che, ulteriormente protetti da un blocco murario, vengono interrati sotto la via *Trinitatis*, che da quel momento in poi si inizia a chiamare "strada Condotti"[30]. È quindi dai condotti della via *Trinitatis* che l'Acqua Vergine viene portata alle fontane e alle *fabriche* dell'*Isola 74*, incluso il palazzetto che si verrà formando lungo via di Bocca di Leone. Significativo è un disegno acquerellato che rappresenta in maniera schematica una parte del *Palazzo delli Sig.ri Rodiani della Porta in Strada Condotti* e le contigue proprietà fino all'angolo con *Vicolo della Serenella*, nel quale è ben rappresentato il percorso dei condotti idraulici che si diramano a partire dal principale *Condotto Cammerale*[31] (*fig. 6*).

28 Frutaz 1962, I, p. 167; II, CXVIII, Tav. 230. Disegnata da anonimo e attribuita dal Walcher a G.A. Dosio, riporta in alto il titolo "La città di Roma delineata nel pontificato di Pio IV l'anno MDLXII".

29 Frutaz 1962, I, CXVI, p. 185. Migliore rappresentazione viene realizzata dal Du Perac nel 1577 e sarà analizzata nel capitolo successivo.

30 Rufini 1861, p. 132.

31 Sulla distribuzione dell'Acqua Vergine cfr. ACaff, Fondo Della Porta Rodiani, b. 15, fasc. 172, 1610-



Figura 3. Particolare dell'iconografia urbana di Roma disegnata da Leonardo Bufalini nel 1551 e stampata da A. Trevisi nel 1560. Evidenziata in giallo, l'area urbana sulla quale si formerà l'Isola 74 (da FRUTAZ *1962, II, pianta CIX, 12, tav. 201)*

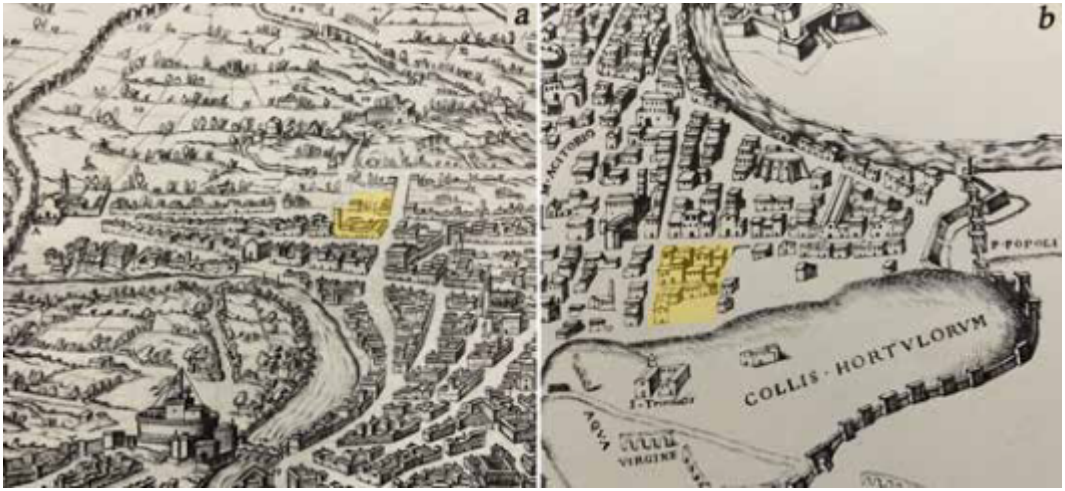


Figura 4. Particolare dell'area del Tridente: a. Pianta di Roma di Ugo Pinard del 1555; b. pianta urbana di Niccolò Beatrizet del 1557. Sebbene la prima sia orientata secondo l'asse verticale est-ovest e la seconda esattamente all'opposto, in entrambe si riscontra la presenza di un'iniziale urbanizzazione nell'area compresa tra la via Lata, la via Trinitatis e le pendici del Pincio (collis hortulorum), (da FRUTAZ *1962, II, pianta CXII, tav. 223; pianta CXIII, tav. 224, elaborazione dell'autrice)*

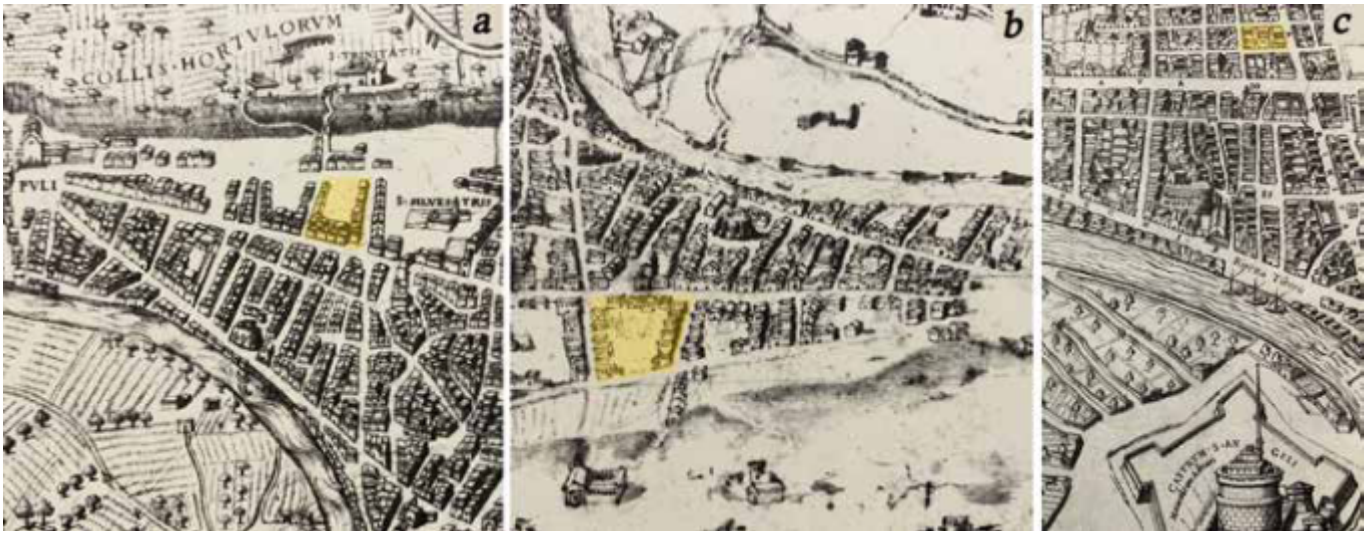


Figura 5. Stralci dell'area del Tridente: a. Roma di Francesco Paciotti del 1557: b. pianta attribuita a Giovanni Antonio Dosio del 1562; c. Roma di Mario Cartaro del 1576. Nelle prime due risulta evidente l'urbanizzazione lungo i fili stradali della via Trinitatis a sud, della via Lata ad ovest e di via della Croce a est, mentre il lato nord si apre sulle pendici del Pincio. La pianta di Cartaro è invece la prima a individuare gli otto isolati compresi tra le vie Lata, Trinitatis, della Croce e la platea Trinitatis, e quindi la prima dove risulta delineata l'Isola 74 (da Frutaz 1962, II, pianta CXVI, tav. 228; pianta CXVIII, tav. 230; pianta CXXVI, tav. 238, fotomontaggio dell'autrice)

Nuovo impulso urbanistico alla città viene dato da papa Sisto V Peretti (1585-1590), il quale progetta una serie di strade rettilinee con lo scopo di collegare le grandi basiliche e favorire il pellegrinaggio. Fulcro di tale progetto è Santa Maria Maggiore e il primo rettifilo viene realizzato in Campo Marzio, congiungendo la basilica con Trinità dei Monti[32].

Nell'area del Tridente, dove si va formando un reticolo di strade rettilinee, lo sviluppo edilizio avviene inizialmente lungo i fronti stradali principali. L'espansione verso l'interno dell'isolato, che porterà alla scomparsa dei giardini interni a favore della crescita del costruito, si realizzerà verso la fine dell'età moderna, anche oltre per l'*Isola 74*, come si vedrà nel capitolo seguente[33] (*fig. 7*).

Nel periodo successivo al 1572, infatti, nell'area del Campo Marzio continuano le trasformazioni urbane con la

1828, che contiene in particolare una pergamena del 1610 "Patente dell'Acqua Vergine alla Casa alli Condotti" e una pianta acquerellata a colori, che qui si riproduce nella *fig. 6* (dall'indicazione delle proprietà può essere dedotta la datazione tra il 1724 e il 1816).

32 Giordano 2000, pp. 202-222.

33 Muratori *et al.* 1963, tav. IV: "Pianta di Roma. Quarto Periodo. Città Rinascimentale e Moderna. Sec. XIV-XX", disegnatore E. Malle.



Capitolo 3

Ceramiche rinascimentali e seicentesche da Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone

Veronica Romoli

Il contesto di scavo

Nell'ambito dei lavori di ristrutturazione del Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone, durante il biennio 2013-2014, sono stati eseguiti alcuni interventi di scavo al piano interrato che hanno interessato la costruzione di un nuovo elevatore e la realizzazione di una serie di condotti per la posa di cavi Acea e di un vespaio areato.

I lavori hanno comportato l'abbassamento delle quote degli ambienti interrati, in alcuni casi fino a -5,12 m dal piano terra (posto a circa 17 m. slm) e comunque fino al livello delle fondazioni del palazzo[1].

Nel corso dello scavo si è potuto constatare che gli ambienti delle cantine presentavano, al di sotto della quota del piano di calpestio e dei vespai moderni, strati piuttosto omogenei di accumulo, posti in relazione con le strutture di fondazione del palazzo sei-settecentesco[2] (*fig. 1*). Tale accumulo, dovuto probabilmente a un livellamento e compattamento dei piani esistenti, in vista delle nuove fondazioni, era costituito da terre limose contenenti abbondante materiale ceramico ascrivibile ai secoli XV-XVI-XVII, con qualche frammento collocabile nel secolo successivo[3]. I materiali si presentavano piuttosto concentrati e in un certo numero di casi è stato possibile il riassemblaggio di frammenti combacianti. Tali circostanze hanno consentito di ipotizzare la provenienza dei reperti ceramici da un unico contesto di discarica, facendo supporre che, durante i lavori di livellamento relativi alla realizzazione della struttura settecentesca del Palazzo, possa essere stato intaccato un "butto" nella vicinanze, vale a dire una fossa di

1 Si veda *supra*.pp. 69-70 e fig. 31.

2 Vd. *supra*, pag. 70, figg. 32-33.

3 Sono datati al XV secolo solo pochi frammenti di maiolica arcaica blu.



Figura 1. Palazzo Caffarelli. Piano interrato. Scavo per elevatore. Strato di accumulo, contenete ceramiche cinque-seicentesche, entro il quale sono stati realizzati i muri del palazzo.

scarico di materiale domestico, ad uso di una precedente abitazione. I "butti" erano molto comuni nel medioevo e nei secoli immediatamente successivi, non esistendo più un sistema di discariche urbane, come durante l'epoca imperiale romana. Pertanto, le singole abitazioni erano normalmente provviste di una o più fosse di scarico dove gettare i materiali di scarto.

Il palazzo, il cui sviluppo urbanistico ed edilizio è oggetto dello studio di Laura Santilli, in questo volume[4], come risulta dalla cartografia storica e in particolare dalla pianta del Duperac, del 1577, nel XVI secolo presenta il fronte sull'attuale via di Bocca di Leone (prima del 1700, denominato vicolo) risulta già edificato[5]. Nel 1648 una casa, probabilmente di una certa entità, affacciata sul vicolo, entra in possesso dei conti Arconati, che tra quella data e il 1724, opereranno importanti mutamenti edilizi. La cronologia dei reperti ceramici rinvenuti coincide, nella sua componente più tarda, con l'epoca dei lavori di realizzazione delle nuove strutture edilizie nell'isolato, nel momento del passaggio dalle singole unità abitative, su fronte strada, a edifici più signorili in forma di palazzetti con cortili interni[6].

Il materiale ceramico

Introduzione

I materiali ceramici provenienti dagli interri relativi alle fondazioni dell'area del Palazzo Caffarelli coprono un periodo che va dal XV al XVII/XVIII secolo. L'insieme dei reperti ceramici di via di Bocca di Leone rappresenta uno spaccato del tutto emblematico del panorama ceramico romano tra Cinque e Seicento, soprattutto per quanto riguarda il vasellame rivestito. Nella fase iniziale del XVI secolo si avverte ancora la tradizione precedente, legata a schemi tecnici, formali e decorativi che affon-

4 Vd. *supra* Capp. 1 e 2.

5 Vd. *supra* p. 40.

6 Vd. *supra* p. 41-42.

dano le loro radici nella produzione di maioliche e invetriate tardo medievali e quattrocentesche[7]. Nel periodo successivo, dalla seconda metà del XVI secolo, le produzioni ceramiche vedono già compiuto il passaggio dalla produzione locale, prettamente artigianale e che caratterizzava i manufatti tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età rinascimentale, a una produzione su più larga scala, dovuta all'influsso di artigiani provenienti dalle diverse regioni italiane tradizionalmente interessate da officine ceramiche (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Romagna, Liguria) che "migrano", insediandosi nella città[8]. Tale nuova condizione produrrà un rilevante cambiamento stilistico e produttivo.

Tra il XV e XVI secolo, in seguito al configurarsi dell'*Ecclesia Triumphans* e al suo affermarsi sul mondo delle corti europee, si assiste al massiccio inurbamento di individui e gruppi dalle più svariate regioni. Roma assume l'aspetto di una città cosmopolita, in grado di offrire opportunità d'intraprendere con successo nuove attività commerciali. Le cospicue fonti d'archivio di questo periodo riferiscono della presenza di artigiani ceramisti che si trasferiscono a Roma e collaborano con vasai locali o aprono loro stessi delle botteghe in proprio[9]. Pertanto anche nel campo della produzione artigianale, come in quello più ampio dell'arte in generale, si assiste a una circolazione di manodopera, di idee e di modelli che apportano mutamenti nel gusto e determinano l'affermazione di nuove tipologie ceramiche[10]. Nello stesso tempo, la richiesta sempre più pressante di suppellettile di qualità per i corredi domestici o di istituzioni religiose fa sì che si intensifichi considerevolmente l'andamento delle importazioni di vasellame dai maggiori centri manifatturieri italiani.

Il nostro contesto si inserisce a pieno titolo in questa panoramica, confermandone le dinamiche ed evidenziando una netta prevalenza di importazioni dalla Toscana[11]. La produzione cerami-

7 Vannini 2002.

8 Sull'argomento riguardante le botteghe di vasai provenienti da altre regioni e attivi nel Rione Monti, tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, Vd. Mazzuccato 1986, pp. 97-99; Güll 2006, pp. 121-126. Altre botteghe sono attestate presso le sponde del Tevere: a Trastevere (*Arenula*), fino al Gianicolo, a San Pietro e a Monte Mario, presso l'Isola Tiberina, a Ripa e anche nei pressi di piazza Navona (S. Andrea dei Vascellari), a Sant'Eustachio, ai piedi del Campidoglio (Güll 2003, pp. 49-85; Bandini 2009, pp. 503-504).

9 Cabibbo, Serra 2017, pp. VI-VIII; Bandini 2009, pp. 498-499; Mancini 2006, pp. 171-172. Vd . nota 7.

10 Bandini 2009a; Vannini 2002, pp. 27-28.

11 La rassegna più esaustiva del panorama ceramico romano, tra medioevo e XIX secolo, è senz'altro quella delineata nei volumi dedicati ai materiali rinvenuti dagli scavi presso la Crypta Balbi (Ricci, Venditelli 2013 e 2014). Molto interessanti, per quanto riguarda i corredi ceramici degli ambienti conventuali e ospedalieri, i ritrovamenti presso il convento di San Fran-

ca, come altre forme di arti minori, segue i gusti e le mode dettate dalle condizioni economiche e culturali degli strati sociali interessati all'acquisto di nuovi prodotti destinati alla mensa e all'allestimento di banchetti secondo le nuove abitudini quotidiane di una società sempre più interessata a un'alta qualità di vita, alle "buone maniere" e alle mode del momento[12].

Nell'insieme delle ceramiche di Via di Bocca di Leone prevalgono le produzioni locali costituite da maioliche decorate, smaltate monocrome, ceramiche acrome e ceramiche invetriate da cucina.(*Grafico 1*) Nell'ambito delle maioliche decorate locali le forme aperte sono le più numerose rispetto alle forme chiuse. Queste sono pressoché assenti tra i prodotti importati in quanto difficili da impilare e trasportare senza essere soggette a rotture. Per questo motivo troviamo sempre un'ampia attestazione di fabbricazione locale di boccali rispetto alle forme aperte che invece venivano importate più facilmente[13].

Un gran numero di ceramiche è rappresentato dalle maioliche monocrome bianche e dalle invetriate da cucina, che evidentemente facevano parte della dotazione di uno o più contesti domestici e che testimoniano l'utilizzo di determinati tipi di suppellettili di uso comune nel periodo in questione.

Nel panorama delle importazioni, a prescindere dalla possibilità di imitazioni locali di prodotti tipici di altre regioni o di interventi diretti di artigiani forestieri trasferitisi in città, l'area di provenienza più attestata è quella Toscana e più precisamente la Valdarno e Pisa. Seguono l'Umbria, con i prodotti derutesi e la Liguria (*Grafico 2*).

Produzione locale

Come precedentemente sottolineato, le ceramiche recuperate in Via di Bocca di Leone si collocano per la maggior parte nei secoli XVI-XVII, ma un piccolo nucleo appartiene alla tipica produzione romana di primo Rinascimento rappresentata da boccali trilobati con decorazione entro medaglione a scaletta in blu (*fig. 2*). Questi esemplari rappresentano il passaggio graduale dalle produzioni tardo quattrocentesche a quelle di pieno '500 - inizio '600[14]. Si tratta di boccali globulari di piccole e medie dimensioni con orlo trilobato, piede a disco e ansa

cesco a Ripa (Dell'Era, Ferrazzoli 2012) e presso l'antico ospedale dei Fornari, a Piazza Madonna di Loreto (De Luca, Ricci , Serlorenzi 2012).

12 Bandini 2012, pp. 221-222.

13 Ceci 2013.

14 Ricci 1985, p. 178.

a nastro. Solo due di essi presentano ancora il rivestimento interno in vetrina giallastra trasparente, unitamente alla decorazione realizzata con un blu intenso, mentre i restanti frammenti sono ricoperti all'interno da smalto bianco magro e decorati con colori più diluiti. Le decorazioni entro il medaglione, data l'esiguità e le ridotte misure dei frammenti, sono poco riconoscibili. Due frammenti presentano tracce di decorazione vegetale cui si abbina, oltre al blu, anche la colorazione in bruno manganese.

I decori centrali con motivi vegetali e zoomorfi tendono a scomparire nella seconda metà del XVI secolo[15] per attestarsi su decorazioni stilizzate rese con veloci pennellate nei colori blu, arancio e giallo, come nei restanti frammenti. Un frammento presenta parte di uno pseudo stemma stilizzato, con scudo campito da linee oblique parallele in blu e arancio alternate[16].

Una novità della produzione locale è l'affermarsi del boccale a orlo trilobato come unica forma chiusa: questo rappresenta l'evoluzione del boccale di tradizione medievale con becco espanso, o a "pellicano", che richiedeva più passaggi di lavorazione rispetto a questa forma semplificata. La produzione si avvia verso una maggiore standardizzazione anche grazie all'apporto degli artigiani altamente specializzati provenienti da laboratori a carattere industriale[17].

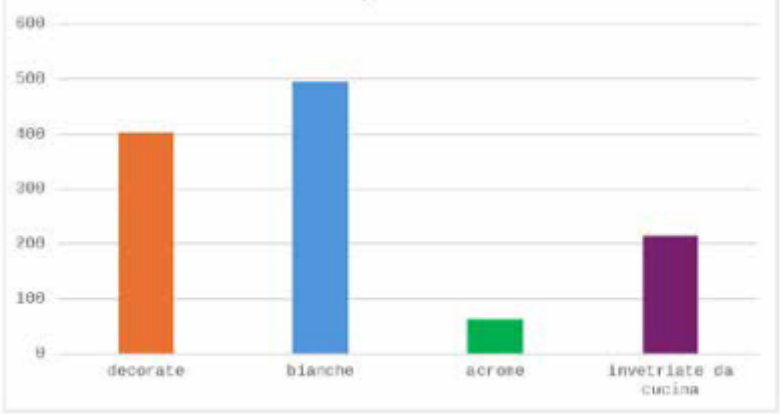


Grafico 1. Ceramiche di produzione locale

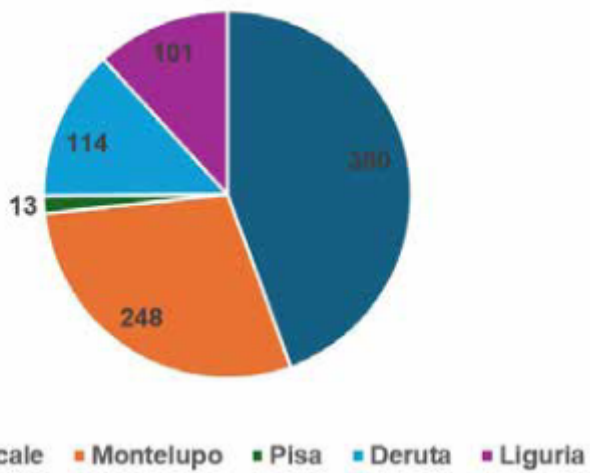


Grafico 2. Maioliche policrome - aree di produzione

15 Ricci 1985, p. 27.

16 Può essere avvicinato allo stemma di un boccale dalla Crypta Balbi campito con spesse linee oblique arancio e blu alternate a sottili linee blu (Ricci, Venditelli 2013, p. 34, III.1.1.22).

17 Meneghini 2006, p. 140.



Figura 2. Frammenti di boccali a scaletta blu



Figura 3. Frammenti di boccali a scaletta arancio

Di diretta derivazione dai boccali con cornice a scaletta blu sono i boccali globulari con bocca trilobata decorati con medaglione centrale a scaletta arancio: una produzione ormai decisamente standardizzata che caratterizza gli scorci del XVI secolo[18] (*fig. 3*). Le forme dei boccali sono caratterizzate dall'orlo trilobato e, rispetto ai boccali a scaletta blu, presentano una maggiore svasatura tra il corpo globulare e il piede a disco. Nelle forme di grandi dimensioni, le anse a nastro possono essere molto larghe e sottili e decorate da pennellate oblique in blu o verde. Una caratteristica della produzione matura dei boccali a scaletta arancio è la presenza, ai lati del medaglione centrale, di motivi "alla porcellana" entro specchiature verdi. Nel nostro contesto spicca un boccale pressoché integro, di piccole dimensioni, che presenta all'interno del medaglione un motivo araldico di fantasia[19]. Boccali analoghi, che facevano parte del corredo personale degli infermi, sono stati rinvenuti presso l'ospedale dei Fornari, a piazza Madonna di Loreto[20].

Leggermente più attardati sono i boccali con cornice a geometrizzazioni,

18 De Luca 2017, pp. 101-102; Ricci, Venditelli 2013, pp. 38-49; De Luca-Ricci-Serlorenzi 2012, p. 240, fig. 1.

19 Vd. *infra*, Catalogo, Scheda n. 1.

20 De Luca-Ricci-Serlorenzi 2012; De Luca-Ricci 2013.

databili tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo[21], che si caratterizzano per la presenza, intorno al medaglione centrale, di campiture a losanghe intrecciate, tracciate con larghe pennellate in blu e campite con palmette stilizzate (*fig. 4*).

Sono attestati anche boccali decorati a squame in verde e blu, o verde e arancio[22] (*fig. 5*). Alcuni frammenti conservano parte di decorazione a corona di foglie e frutti, che doveva circondare un motivo centrale[23] (*fig. 6*).

Tra le forme aperte, si distinguono le ciotole carenate con decorazione a linee concentriche e motivo centrale, tipiche delle produzioni romane e dell'alto Lazio, presenti sul mercato romano già dalla fine del XV secolo[24]. Altrettanto caratteristici delle produzioni locali della seconda metà del XVI secolo sono i piatti con motivo decorativo a "monticelli" nelle colorazioni tipiche del blu, verde e arancio/senape[25]. La decorazione interna è caratterizzata dal tipico motivo a forma triangolare, realizzato in un unico tratto veloce, in arancio alternato al blu. I piatti di grandi dimensioni



Figura 4. Frammenti di boccali decorati a geometrizzazioni



Figura 5. Frammenti di boccali con decorazione a squame

21 Ricci, Venditelli 2013, pp. 55-73.

22 Fogagnolo 2012, p. 142, fig. 7; Ricci, Venditelli 2013, pp. 76-77.

23 Ricci, Venditelli 2013, pp. 78-79.

24 Pannuzi 2003, pp. 108-109, nn. 33 e 34; Ricci, Venditelli 2013, pp. 106-109; De Luca 2017, pp. 105-106. Vd. *infra*, Catalogo, schede nn. 3 e 4.

25 Vd. *infra*, Catalogo, schede nn. 5-8.



Figura 6. Frammenti di boccali con decorazione a corona di foglie

sono attestati principalmente attorno alla metà del XVI secolo, mentre quelli di minori dimensioni, si attardano fino alla fine del secolo[26].

La molteplicità di prodotti e di artigiani che circolano nel panorama produttivo romano alla fine del XVI secolo porta ad accogliere nuovi stili decorativi finora mai sperimentati. Maestranze di origini faentine introducono servizi dove le decorazioni sono ridotte al minimo utilizzando il solo colore blu, in varie gradazioni di diluizione. Si realizzano piatti con semplici righe blu che definiscono il bordo e il centro, che può essere vuoto o decorato con lettere e sigle centrali, o con decorazioni isolate[27]. Realizzati in loco da maestranze di origine marchigiano-romagnole sono anche i piatti decorati "a corona di foglie" che al centro propongono motivi vari contornati da una corona di foglie, tipica del repertorio faentino e marchigiano della metà del XVI secolo, più o meno stilizzate[28]. Lo stile essenziale in monocromia blu compare su alcuni frammenti di boccali che ripetono il motivo del medaglione centrale con monogramma IH̄S sormontato da croce e con sotto i tre chiodi della passione, stilizzati in forma di frecce, emblema della compagnia di Gesù, piuttosto comune in città dalla seconda metà del Cinquecento[29].

Un'altra produzione locale di ceramica fine da mensa, quella che ha dato vita a manufatti del tutto innovativi rispetto alla tradizione rinascimentale, è la maiolica in stile "compendiario"[30], di cui abbiamo diverse testimonianze nel contesto esaminato[31]. Tali ceramiche sono quelle che maggiormente rappresentano il mutamento di gusto avvenuto nella seconda metà del XVI secolo, con l'introduzione di spessori sottili che permetteranno la realizzazione di forme nuove, articolate - talvolta realizzate a stampo - e un rivestimento con smalto

26 Ricci, Venditelli 2013, pp. 110-130.

27 Vd. *infra* scheda n. 21.

28 Ricci, Venditelli 2013, p. 139.

29 Vd. scheda n. 22. La compagnia di Gesù viene fondata da Sant'Ignazio di Loyola nel 1540. Il motivo è attestato sia su boccali che su piatti: Mancini 2006, p. 182, fig. 17; De Luca, Ricci 2013, p. 173, fig. 24; Ricci, Venditelli 2013, p. 85, III.1.22.1 e p. 134, III.1.54.1, III.1.54.12; Ciarrocchi 2020, p. 56, Tav. I, 24-25.

30 Il termine, coniato dal famoso ceramologo Gaetano Ballardini, si riferisce al tipo di decorazioni realizzate su queste ceramiche che, per stile e velocità di esecuzione, ricordano l'omonimo stile pittorico antico.

31 Vd. *infra* schede nn. 23-26.

bianco, spesso e brillante, su cui spiccano delicate decorazioni con fasci floreali e motivi classicheggianti. Lo stile "compendiario" nasce in botteghe faentine, ma si diffonde rapidamente negli altri centri di produzione, dove verrà a competere con i precedenti prodotti più tradizionali[32]. A Roma questi prodotti innovativi, destinati alle classi più alte, presentano decorazioni tipiche caratterizzate da tralci sinuosi e girali, abbinati a foglie e frutti stilizzati nelle classiche colorazioni blu, giallo, senape e marrone. Le decorazioni floreali spesso accompagnano figure di puttini, busti di donna, mascheroni o raffigurazioni a carattere religioso, come Santi e Martiri, il Cristo crocifisso, la Madonna con bambino. Molto diffusi sono gli esemplari con stemmi nobiliari, spesso non specifici, ma di buon grado utilizzati dalle numerose famiglie nobili in ascesa che adottano stemmi ibridi[33].

Accanto alle maioliche decorate, nel contesto dei materiali di via di Bocca di Leone, è attestata un'elevata percentuale di maioliche monocrome, una produzione che, a partire dal pieno XVI secolo, raggiungerà la massima diffusione nel secolo successivo e oltre[34] (*fig. 7*). Gli smalti sono generalmente spessi e coprenti, talvolta con imperfezioni come bolle e zone di minore o maggiore densità. In alcuni esemplari lo smalto è facilmente scrostabile. Prevalgono le forme aperte come piatti e scodelle con ampia tesa, ciotole con orlo sottile e catini troncoconici con spesso orlo a fascia. Le forme chiuse sono rappresentate da brocche, pitali o albarelli. Le forme confermano la destinazione di questo vasellame prevalentemente alla tavola e alla conservazione o preparazione di cibi o medicinali e comunque all'uso ordinario domestico, conventuale od ospedaliero. La maiolica monocroma si diffonderà soprattutto nel XVII secolo, con servizi da mensa in forme più articolate e con decorazioni a rilievo realizzate entro stampi, a imitazione



Figura 7. Frammenti di catini in smalto bianco

32 Sulle maioliche compendiarie si vedano: Mancini 2006, pp.177-179; Ricci, Venditelli 2013, pp. 333-384; de Luca, Ricci, Serlorenzi 2012, pp. 246, fig.1.

33 Mancini 2006, pp. 177-179, figg. 12-13.

34 Vd. *infra* schede nn. 18-20.

delle suppellettili in argento.

Alla categoria di ceramiche di uso comune appartengono le ceramiche acrome, presenti nel nostro contesto in misura limitata ad alcune forme chiuse come orci, anfore e vasi da fiori. In maniera più cospicua esse sono rappresentate da grandi catini e conche con orlo ingrossato e spesso decorati a crudo con semplici ditate o fasce e onde incise a pettine[35].

Nell'ambito delle ceramiche comuni, il numero maggiore è rappresentato dalle invetriate da cucina fabbricate con un impasto refrattario, dal tipico colore rosso e ricco di inclusi che impediscono la rottura del contenitore esposto ripetutamente al calore.

Il rivestimento in vetrina trasparente, steso all'interno e sul bordo dei manufatti, rendeva la superficie liscia e impermeabile, con indiscutibili vantaggi pratici. La tradizione di questo tipo di ceramica risale alla fine del XV secolo e rimane piuttosto uniforme fino a tutto il secolo successivo. Tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII compare vasellame da fuoco con approssimative decorazioni in giallo, tracciate con un ingubbio chiaro prima della cottura - a volte con aggiunta del verde - e poi invetriate[36]. Nel contesto in esame, le forme chiuse sono rappresentate per la maggior parte da olle mono o bi-ansate di medie e grandi dimensioni, da ollette di piccole dimensioni e da microvasetti. Le forme aperte sono presenti con varie fogge di tegami forniti di anse o presa tubolare (*Grafico 3*).

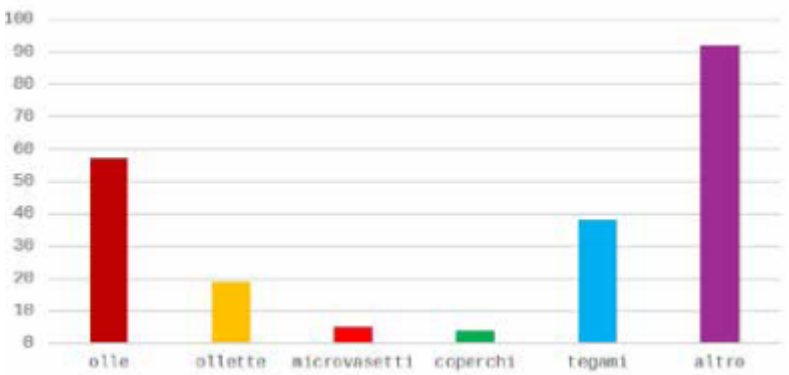


Grafico 3, Invetriata da cucina - forme

35 Vd. *infra* schede nn. 11-12.

36 Vd. *infra* schede nn. 14-17. Il ritrovamento della fornace di via della Consolazione ha rivelato che le fasi di cottura delle ceramiche ingubbiate e invetriate erano due: una prima cottura si verificava dopo che il contenitore era stato decorato con l'ingubbio, dopodiché questo veniva ricoperto di vetrina e sottoposto a una nuova cottura (Pannuzi 1998, p. 53). Studi esaustivi sulle invetriate da cucina sono in Pannuzi 1998; pp. 49-64; Pannuzi 2002, pp. 165-184; Pannuzi 2010, pp. 185-200; Ricci, Venditelli 2013, pp. 405-429; Ricci Venditelli 2014, pp. 238-327. Le forme più diffuse sono presenti anche tra il materiale invetriato in dotazione all'Ospedale dei Fornari, presso piazza Santa Maria di Loreto: De Luca, Ricci 2013; De Luca 2017.

Maioliche di importazione

Toscana

Dalla metà del '400 la produzione ceramica è influenzata dalle sollecitazioni di una società sempre più organizzata ed esigente. Di conseguenza, per rispondere a tali richieste di mercato, i processi lavorativi artigianali si perfezionano e si ottimizzano. Come Roma, anche Firenze si configura come baricentro culturale ed economico. Nella piana valdarnese si sviluppa un vero e proprio polo artigianale specializzato nella produzione di ceramica fine da mensa[37]. Dalle richieste della ricca società fiorentina del Rinascimento nasce la produzione dei primi veri e propri "servizi" da tavola come espressione delle nuove e più raffinate esigenze della vita quotidiana. Il consolidarsi del mercato porterà, alla fine del XVI secolo, alla stabilizzazione di stili e motivi che forniranno, d'ora in poi, veri e propri modelli culturali da esportare insieme alla circolazione delle stesse manodopere specializzate, come già ricordato.

Nel quadro delle ceramiche rivestite di via di Bocca di Leone la più elevata percentuale di vasellame di importazione proviene dal centro toscano di Montelupo e, in misura minore, da Pisa (*Grafico 2*).

I materiali recuperati mostrano la ricca gamma di stilemi decorativi tipici del centro toscano, con la prevalenza di piatti con decorazioni monocrome blu, quali i decori "alla porcellana" e a "paesi"[38], affermatesi alla fine del XVI secolo (*Grafico 4*). Anche le varietà decorative policrome, tipiche del repertorio montelupino, dai colori vivaci e i motivi elaborati, sono massicciamente rappresentate nel contesto analizzato. In primo luogo si incontrano grandi piatti e scodelle decorati con motivo a girandole in blu e arancio, disposte a raggiera intorno a un medaglione centrale in blu[39]. Questo tipo è attestato dalla metà del XVI secolo agli inizi del XVII ed è presente in molti contesti romani[40]. Sono

37 Vannini 2002.

38 Vd. Grafico 4 e, *infra*, schede nn. 43-52. Questo tipo di decorazione viene ampiamente imitata in ambito romano tanto che non è facile distinguere gli esemplari di importazione da quelli di produzione locale che sarebbero scaturiti da maestranze toscane operanti a Roma. Il problema delle imitazioni locali di prodotti valdarnesi non è di facile soluzione: da un lato sappiamo che a Roma il traffico delle importazioni di prodotti ceramici era gestito, dal XVI secolo, dall'Università de' Vascellari costituito da artgiani che erano sia produttori che importatori di ceramiche. Dall'altro è testimoniata a Roma la presenza di vasai provenienti da varie regioni tra cui Montelupo che operavano in botteghe locali apportando nuove tecniche e decori (Mancini 2006, pp. 171-172).

39 Vd. infra schede nn. 33-34.

40 Mazzucato 1986, p. 91, n. 2, Tav. pag. 236; Mancini 2006, pp. 178-179, fig. 14,1; Ricci, Venditelli 2013, pp. 263-282; 1; De Luca, Ricci 2013.

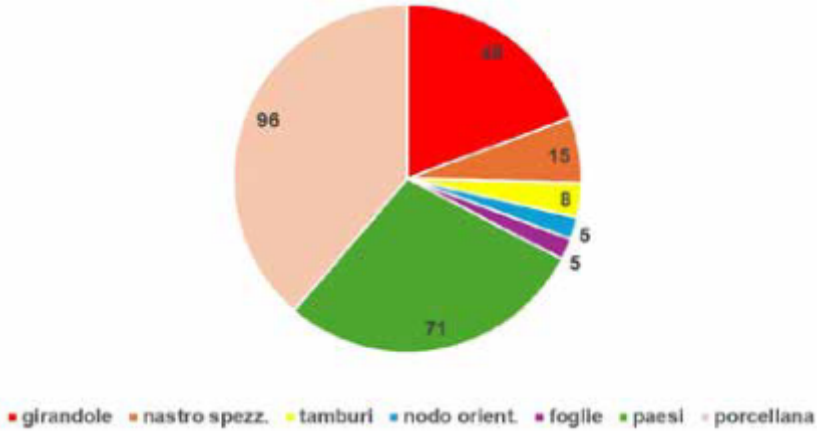


Grafico 4. Montelupo

presenti quasi tutti gli altri decori tipici di Montelupo come quelli a nastro spezzato[41], a nodo orientale[42], a tamburi (*fig. 8*), a foglie (blu o policrome)[43] (*fig. 9*).

È attestata anche una piccola percentuale di ceramiche di produzione pisana, come le ingubbiate-graffite e le ceramiche marmorizzate[44] (*fig. 10*), poco diffuse a Roma, ma che devono avere raggiunto la città insieme ai prodotti montelupini[45].



Figura 8. Montelupo. Frammenti di piatti con decorazione a tamburi



Figura 9. Montelupo. Orli di piatti con decorazione a foglie policrome e a foglie blu

Umbria

Un altro cento estremamente rilevante per la produzione di raffinate ceramiche da mensa è Deruta. Di tradizione già medievale, nel '500 e per tutto il '600 la produzione derutese è destinata a compratori di livello medio-alto. La produzione è caratterizzata da servizi

41 Vd. infra schede nn. 35-37.

42 Vd. infra schede nn. 38-40.

43 Vd. infra scheda n. 41.

44 La tecnica prevede un rivestimento misto di vetrina e smalto con aggiunta di manganese, con macchie e colature di smalto biancastro a raggiungere l'effetto marmorizzato che imitasse il più pregiato vasellame in pietra dura, tipico del Rinascimento. Sulle produzioni pisane si veda Alberti, Giorgi 2013.

45 Ricci, Vendittelli 2013, p. 393.

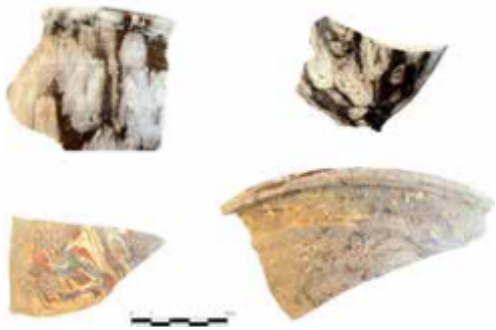


Figura 10. Produzione pisana. Ceramiche marmorizzate

con decori policromi dai colori brillanti e smalti di ottima fattura, inconfondibili. Gli esemplari rinvenuti in via di Bocca di Leone appartenenti a questa produzione non sono molto numerosi, ma comprendono alcuni frammenti con decorazioni caratteristiche quali quelle a lustro metallico e a squame[46].

Uno dei serviti tipici di creazione derutese - e anche quello maggiormente attestato nel contesto di via di Bocca di Leone - è rappresentato dai tipici piatti con larga tesa e scodelle dal cavetto profondo decorati in "bianco su bianco"[47]. Su un fondo di smalto color avorio si realizzano, in bianco puro, delicati e finissimi motivi a "rabesche", di effetto molto elegante. Resta aperta la possibilità che una parte di questa produzione sia stata realizzata a Roma da parte di vasai derutesi[48].

Liguria

Abbastanza attestati sono i frammenti di maioliche di importazione dalla Liguria, caratterizzate dallo smalto cosiddetto "berrettino", di colore azzurro con decori in blu e risalenti alla seconda metà del XVI secolo (*fig. 11*). Tale produzione prende avvio in Liguria nella prima metà del '500 ad opera di maestranze marchigiane e umbre[49]. La diffusione di questi manufatti è piuttosto ampia e attestata in tutte le regioni del Mediterraneo grazie alla fitta rete commerciale genovese. A Roma i prodotti genovesi sembrano essere presenti in contesti medio-alti, quale elemento distintivo



Figura 11. Produzione ligure. Ceramiche decorate con smalto "berrettino"

46 Vd. *infra* schede nn. 27-32.

47 Vd. *infra* scheda n. 33.

48 Ricci, Venditelli 2013, p. 184.

49 Ricci,Venditelli 2013, p. 309.

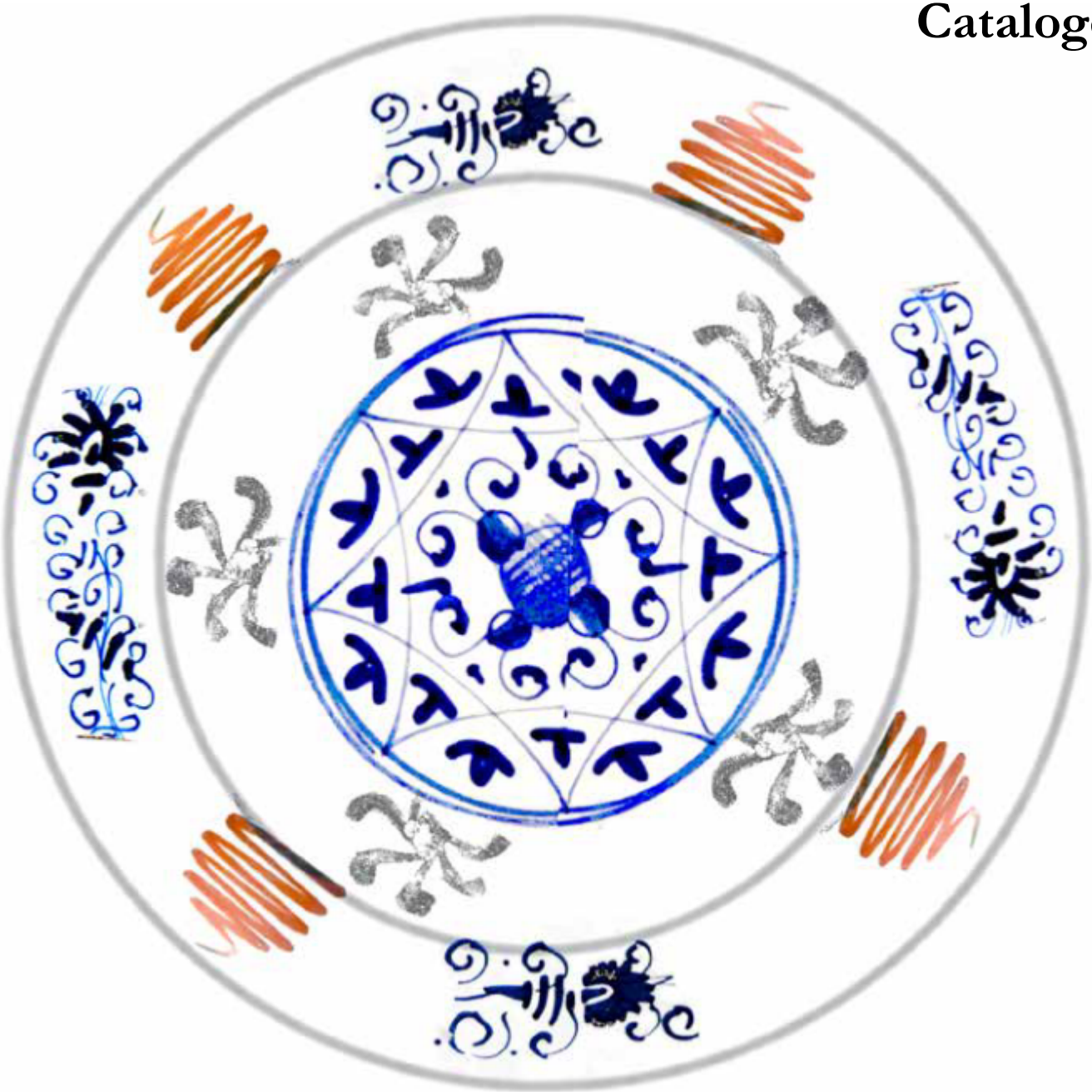
delle classi più elevate. Nel nostro contesto i manufatti liguri rappresentano il 5,5% delle produzioni alloctone, secondi solo a quelli montelupini.

Conclusioni

Nel quadro delle ceramiche recuperate a Palazzo Caffarelli in via di Bocca di Leone, si nota una netta prevalenza di maioliche prive di decorazione (maioliche bianche monocrome di produzione romana: 27,2% e in stile compendiario: 1,3%), o con decorazioni monocrome in blu su bianco (motivi "alla porcellana" e a "paesi": 9,2%) o con decorazioni in "bianco su bianco" (Deruta, 5,9%) e blu su smalto berrettino (Liguria 5,5%). Questa tipologia di ceramiche, come già accennato, fa parte dei prodotti che rispondono al mutamento di gusti che caratterizza il panorama ceramico tra la fine del XVI e l'inizio del XVII. La percentuale dei prodotti sopra citati corrisponde al 49,1% sul totale dei reperti ceramici recuperati. Invece, le maioliche policrome di produzione romana e toscana, dai colori brillanti e dagli svariati decori, facenti capo alla tradizione più prettamente rinascimentale, rappresentano il 38 % del totale. Questi dati sembrano rimandare a un ambito cronologico maggiormente spostato verso i decenni a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, in cui si afferma più nettamente la tendenza a uno stile più raffinato ed elegante che guarda al mondo delle porcellane cinesi e alle produzioni nord europee di manufatti che le imitavano.

Inoltre, si può osservare la cospicua presenza, tra i prodotti importati, di maioliche provenienti da Toscana e Liguria, tanto da eguagliare sostanzialmente la quantità di maioliche decorate locali (vd. *supra*, *Grafico 2*). Le importazioni di ceramiche con delicate decorazioni in bianco su bianco, di produzione derutese e quelle liguri, in smalto berrettino, considerate di gran pregio, fanno propendere per una richiesta da parte di uno strato sociale medio-alto come potevano essere i possessori di una o più abitazioni poste nell'area dove poi sarebbe sorto il Palazzo.

Catalogo



Ceramiche di produzione romana



Boccali a scaletta arancio

La decorazione "a scaletta arancio" è tipica dei boccali in maiolica di produzione romana, diffusi a partire dalla metà del XVI secolo. Questi boccali avevano dimensioni ridotte e venivano usati per contenere i liquidi a tavola. L'orlo è trilobato e il corpo globulare su piede svasato. La decorazione è caratterizzata da un medaglione centrale costituito da un motivo a scaletta di colore arancio che dà il nome al tipo. All'interno del medaglione possono trovarsi motivi diversi: geometrici, zoomorfi, ritratti o stemmi.

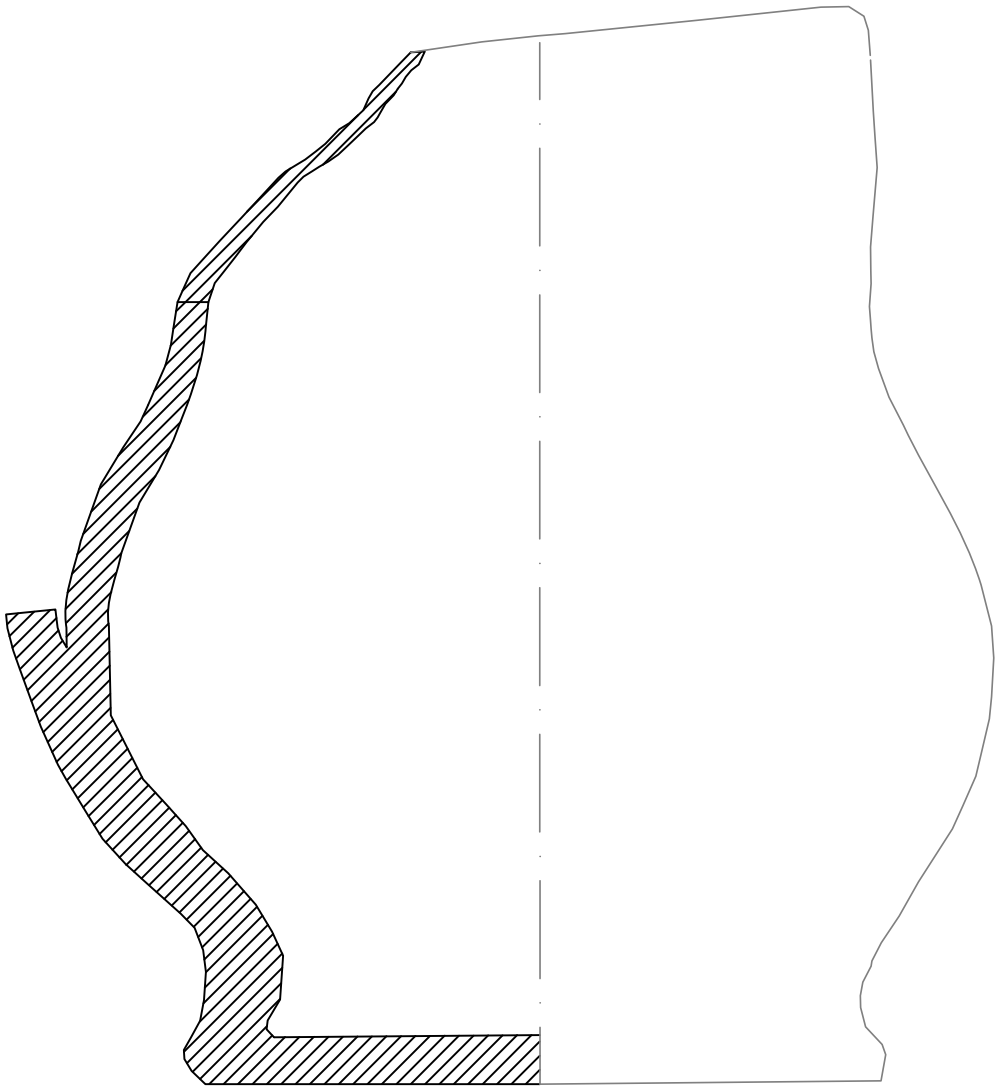
1. Boccale

BDL 200
Altezza cm. 12; diam. fondo cm. 8
Smalto bianco, in alcuni punti lacunoso all'esterno; vetrina all'interno
Impasto beige-giallastro, duro, depurato
Quasi integro, mancante dell'ansa e di parte dell'orlo

Boccale con orlo trilobato, corpo globulare, ansa a nastro impostata subito sotto l'orlo, piede svasato.
L'orlo è decorato con una fascia arancio. Sul corpo, entro l'ovale a scaletta arancio, è racchiuso uno scudo con stemma araldico di fantasia diviso in quadranti in cui si alternano mezze lune e bande orizzontali. Gli spazi di risulta ai lati del medaglione sono campiti con un motivo sinuoso in blu, mentre la decorazione di contorno allo scudo è costituita da nastri in blu su fondo giallo con pigna apicale. Sul retro, sotto l'ansa - mancante -, è rappresentata una palmetta stilizzata in blu.

Fine del XVI secolo.
Produzione romana.

Bibliografia: inedito.
Confronti: Mazzucato 1977, tav. XXI, 53; Molinari 1990, pp. 425-426, nn. 470-471, tav. LX, con bibl.; De Luca, Ricci 2013.


0
1
5cm





2. Boccale

BDL 86.1
Altezza cm. 9
Smalto bianco, lucido; vetrina all'interno
Impasto beige, duro, depurato
Frammento di orlo con parte del corpo globulare

Boccale con orlo trilobato, corpo globulare. Nonostante le piccole dimensioni del pezzo, si riconosce il tipico medaglione centrale a scaletta arancio, al centro del quale si intravede parte di un profilo femminile volto a destra, tipico motivo rinascimentale della "bella", diffuso anche su forme aperte. Gli spazi di risulta ai lati del medaglione sono campiti con un motivo alla porcellana entro riquadri verdi che definiscono anche l'orlo.



Seconda metà del XVI secolo.
Produzione romana.

Bibliografia: inedito
Confronti: Pannuzi 2003, p. 116; Ricci, Venditelli 2013, p. 42; De Luca, Ricci 2013, p. 165, fig. 5; De Luca 2017, pp. 101-102.



Ciotole carenate

Le ciotole cosiddette carenate, dalla tipica forma tozza, sono caratterizzate da uno spesso bordo a fascia, interno troncoconico e alto piede a disco. Fanno parte degli oggetti più comuni della produzione romana e sono presenti sul mercato locale già dalla fine del XV secolo. La forma deriva dalle ciotole in maiolica arcaica romana tardo medievali. Lo smalto, non particolarmente brillante, è spesso e coprente; la decorazione interna è composta dall'alternarsi di fasce tracciate in blu e arancione. I decori centrali possono essere vari: di frequente presentano motivi semplici, come spirali, vortici, motivi araldici, croci.



3. Ciotola carenata

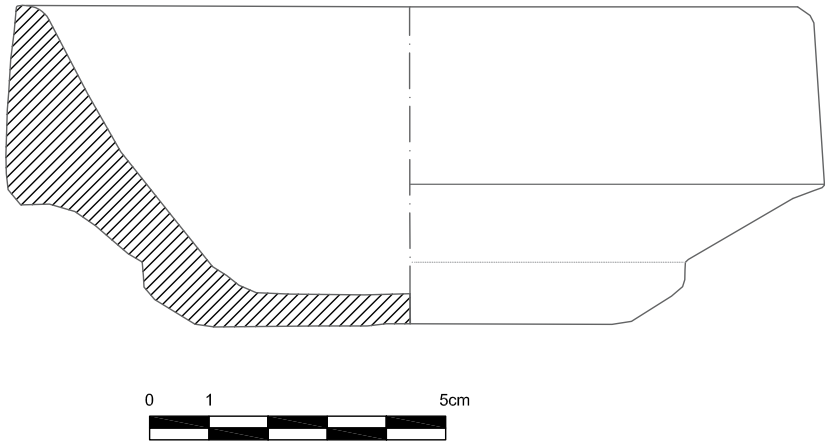
BDL 120
Diam. cm. 14
Smalto bianco, esterno e interno, coprente
Impasto beige chiaro, depurato
Mezzo profilo

La decorazione a cerchi concentrici di righe sottili e più spesse in blu è interrotta a metà da una fascia arancio. Il tratto delle linee sottili è piuttosto veloce e impreciso. Il centro è decorato con un motivo a vortice in blu.

Primo terzo del XVI secolo.
Produzione romana.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ricci, Venditelli 2013, pp. 106-107.



4. Ciotola carenata

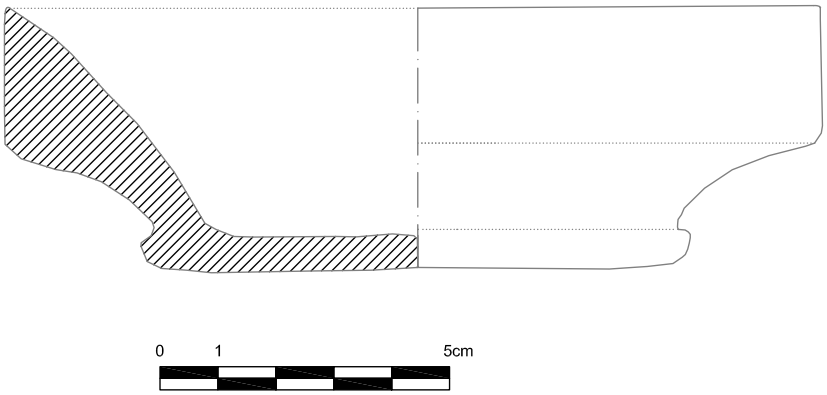


BDL 121
Diam. cm. 14
Smalto bianco, esterno e interno, coprente
Impasto beige chiaro
Mezzo profilo

L'interno è decorato da fasci di sottili linee in blu diluito intervallati a linee più spesse in blu e arancio. Motivo centrale a vortice in manganese sul fondo.

Primo terzo del XVI secolo.
Produzione romana.

Bibliografia: inedito
Confronti: Ricci, Venditelli 2013, pp. 106-107.





Maioliche con decorazione a monticelli

Queste maioliche sono peculiari della più tradizionale produzione romana che si afferma dagli inizi del XVI secolo, comprendendo esemplari di piatti o scodelle di varie dimensioni con motivi decorativi piuttosto standardizzati, realizzati nelle colorazioni tipiche del blu, verde e giallo ocra/arancio.
I motivi decorativi di queste forme aperte sono caratterizzati da una sequenza di monticelli tracciati sulla tesa in un unico tratto veloce, con alternanza cromatica di blu e giallo/arancio. Al centro del cavetto le decorazioni sono varie.

5. Ciotola

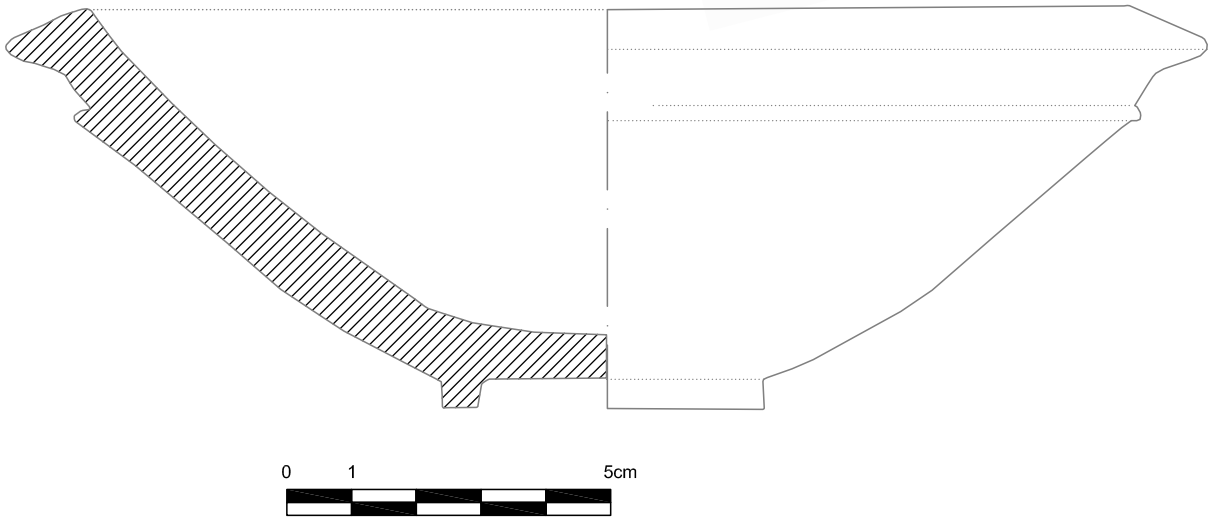
BDL 100
Diam. cm. 18; h. cm. 7
Smalto bianco, interno, coprente
Impasto beige, depurato
Mezzo profilo

Ampia ciotola con orlo a listello scanalato, vasca emisferica e piede ad anello. I colori sono accesi. Entro una fascia blu che delimita la vasca, sono tracciati monticelli alternati in blu e arancio, distanziati da tratti in verde. Sul fondo è disegnato un motivo a girandola in blu con le estremità dei raggi che si toccano.

Seconda metà del XVI secolo.
Produzione romana.

Bibliografia: inedito.
Confronti: Ricci, Venditelli 2013, p. 128.





Abbreviazioni

ACaff = Archivio Caffarelli
AL = Archivio Liberiano
ASC = Archivio Storico Capitolino
ASR = Archivio di Stato di Roma
BHR = Biblioteca Hertziana

Bibliografia citata nel testo

Albenga 2012
La ceramica post-medievale nel Mediterraneo- Gli indicatori cronologici: secoli XVI-XVIII, Atti del XLIV Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 27-28 maggio 2011), Centro Ligure per la storia della ceramica, Albenga 2012

Alberti, Giorgi 2013
A. Alberti, M. Giorgi, *Vasai e vasellame a Pisa tra Cinque e Seicento. La produzione di ceramica attraverso le fonti scritte e archeologiche*, Pisa 2013

Altamura, Rascaglia
F. Altamura, G. Rascaglia, *I materiali del 'butto' in località cave a marino (RM): uno spaccato della vita quotidiana nei secoli passati*, Bollettino della Unione storia ed arte, n. 13, Terza serie, gennaio/dicembre 2018, pp. 5-26

Antinori 2008
A. Antinori, *Le reti dell'acqua dal tardo Cinquecento al Settecento*, in "Roma moderna e contemporanea", numero monografico, XVI, 2008/2

Aragozzini, Nocca 1993
G. Aragozzini, M. Nocca (a cura di), *Le piante di Roma dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma 1993

Bandini 2009 A
G. Bandini, *Maiolica rinascimentale di produzione nord-centroitalica*, in Frommel, Pentiricci 2009, pp. 283-388

Bandini 2009 B
G. Bandini, *Notizie sugli artigiani ceramisti a Roma tra quattrocento e cinquecento*, in Frommel, Pentiricci 2009, pp. 497-509

Bandini 2012
G. Bandini, *Rinvenimenti rinascimentali dagli scavi di Palazzo Riario (o della Cancelleria) in Roma. La ceramica comune come indicatore cronologico e sociale*, in Albenga 2012, pp. 201-238

Bascià, Carlotti, Maffei 2000
L. Bascià, P. Carlotti, G. L. Maffei, *La casa romana: nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, vol. I, Firenze 2000

Belli Barsali 1970
Belli Barsali, *Batoni Pompeo Girolamo,* in Dizionario Biografico degli italiani, Vol. 7, 1970, consultabile a https://www.treccani.it/enciclopedia/pompeo-girolamo-batoni_(Dizionario-Biografico)/

Bellioni 1870
P. Bellioni, *La costituzione Quae publice utilia del pontefice Gregorio XIII. Intorno al decoro ed ornato pubblico e la città di Roma considerata nelle vie e negli edifizi della caduta dell'Impero Romano sino al termine del secolo XVI*, Roma 1870

Benocci 1997
C. Benocci (a cura di), *Rione IV Campo Marzio,* in "Guide rionali di Roma", VII, Roma 1997

Bottini 2010
A. Bottini, *Archeologia e metropolitane a Roma: qualche considerazione*, in "Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche", Bollettino d'Arte, vol. speciale VII, 2010, pp. IX-XIV

Breymann 1885
G. A. Breymann, *Trattato di Costruzioni civili*, Stuttgart 1885

Breymann 2003
G. A. Breymann, *Fondazioni dal Trattato di Costruzioni civili*, Roma 2003. Con annotazioni di Gustavo Giovannoni

Busiri Vici 1972
A. Busiri Vici, *Busiri Vici, Andrea,* in Dizionario Biografico degli italiani, vol. 15, Roma 1972

Cabiati 2003
A. Cabiati, *L'edilizia popolare in Italia agli inizi del Novecento*, 2003

Cabibbo, Serra 2017
S. Cabibbo, A. Serra, *Premessa in S. Cabibbo, A. Serra, Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento,* Roma 2017, pp. V-XII

Caffarelli 1958
F. Caffarelli, *I Caffarelli,* in "Le grandi famiglie romane", XVIII, Roma 1958

Ceccarelli 2013
S. Ceccarelli, *Navone*, in Dizionario Biografico degli italiani, vol. 78, Roma 2013

Ceci 2012
M. Ceci, (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, in BAR i.s., 2013

Ciarrocchi 2020
B. Ciarrocchi, *Contesti di vita dal suburbio nord di Roma tra il XVI e il XVIII secolo: il Casale di Malborghetto (Via Flaminia km 19,400) e le Due Case (Via Flaminia, loc. Labaro)*, in M. Giorgio (a cura di) Storie [di] Ceramiche 6. Commerci e Consumi, Firenze 2020, pp. 53-62

Coarelli 2001
F. Coarelli, *Roma*, Bari 2001

Curcio 1988
G. Curcio (a cura di), *L'Angelo e la città. La città nel Settecento*, II volume, catalogo della mostra: Roma, 14 novembre 1987-31 gennaio 1988, Roma 1988

Dell'Era, Ferrazzoli 2012
F. Dell'Era, A. Ferrazzoli, *Convento di S. Francesco a Ripa (Roma, Trastevere). Il contesto del riempimento di un pozzo nero del XV secolo*, in Albenga 2012, pp. 249-258

de Luca, Ricci, Serlorenzi 2012
I. de Luca, M. Ricci, M. Serlorenzi, *Scavi Metro C Roma Madonna di Loreto: ceramiche dal "butto" di un ospedale tra '500 e '600*, in Albenga 2012, pp. 239-248

De Luca 2017
I. De Luca, *Gli oggetti della vita quotidiana. Schede dei reperti in mostra*, in N. Bernacchio, R. Meneghini (a cura di), I Fori dopo i Fori. La vita quotidiana nell'area dei Fori Imperiali dopo l'antichità, pp. 95-112

De Luca, Ricci 2013
I. De Luca, M. Ricci, *Le ceramiche dell'ospedale dei Fornari*, "Bollettino di archeologia online" IV, 2013/2-3-4, pp. 163-190

De Minicis, Maetzke 2002
E. De Minicis, G. Maetzke, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, IV, Atti del IV Convegno di studi* (Viterbo, 22-23 maggio 1998), Roma 2002

de Pompeis 2010
C. de Pompeis, *La maiolica italiana di stile Compendiario, I Bianchi*, Torino 2010

Di Carpegna Falconieri 2008
T. Di Carpegna Falconieri, *Circoscrizioni ecclesiastiche nel medioevo alto e centrale. Il territorio tra organizzazione e rappresentazione*, in M. Royo, È. Hubert, A. Bérenger (eds.), "«Rome des quartiers»: Des vici aux rioni. Cadres institutionnels, pratiques sociales, et requalifications entre Antiquité et époque moder-

ne", Actes du colloque international de la Sorbonne (20-21 mai 2005), Paris 2008, pp. 77-88

D'ONOFRIO 1977
C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Pomezia 1977

FILIPPI 2010
F. FILIPPI, *Le indagini in Campo Marzio Occidentale. Nuovi dati sulla topografia antica: il ginnasio di Nerone (?) e l'"Euripus"*, in "Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche" in "Bollettino d'Arte", vol. speciale VII, 2010, pp. 39-81

FOGAGNOLO 2003
S. FOGAGNOLO, *Ceramiche rinascimentali dello scavo del Foro della Pace*, in "Contesti ceramici dai Fori Imperiali", Giornata di studio organizzata dal Comune di Roma e dall'Ecole Française de Rome. Roma 7 marzo 2003

FOGAGNOLO 2012
S. FOGAGNOLO, *Contesti ceramici del XVII e del XVIII secolo nell'area dell'aula di culto del Foro della Pace*, in M. Ceci (a cura di), Contesti ceramici dai Fori Imperiali, "BAR" International Series, 2455 (2012), pp. 137-149

FRAZZONI 2007
L. FRAZZONI, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico*, in Quaderni del Sistema museale del Lago di Bolsena, n.8 (2007)

FREGNA 1971
R. FREGNA, *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. I libri delle case dal '500 al '700: forma ed esperienza della città*, in "Controspazio", III, 1971, pp. 2-20

FROMMEL, PENTIRICCI 2009
C. M. FROMMEL, M. PENTIRICCI (a cura di), *L'antica basilica di S. Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993), Vol. II, I materiali*, Roma 2009

FRUTAZ 1962
A. P. FRUTAZ (a cura di), *Le Piante di Roma*, Roma 1962

GIORDANO 2000
S. GIORDANO, *Sisto V*, in Enciclopedia dei Papi, III, Roma 2000

GIORGIO 2020
M. GIORGIO, *Contesti e consumi a Pisa tra Quattrocento e Seicento: rapporto tra ingubbiate e maioliche*, in M. Giorgio (a cura di), Storie [di] Ceramiche 6. Commerci e Consumi, Firenze 2020, pp. 75-79

GIOVANNONI 1945
G. GIOVANNONI, *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma 1945

Gregorovius 1900
F. Gregorovius, *Storia della Città di Roma nel medioevo*, Roma 1900

Gremoli, Procaccia 2002
S. Gremoli, C. Procaccia, *Il Catasto Urbano Pio Gregoriano. Note per una banca dati,* in R. Morelli, E. Sonnino, C. M. Travaglini (a cura di), "I Territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie", Roma 2002, p. 159

Güll 2003
P. Güll, *L'industrie du quotidien production, importationset consommation de la céramique à Rome entre XVe et XVIe siècle*, (Collection de l'Ecole Française de Rome, 314) Roma 2003

Güll 2006
P. Güll, *I vasai del Rione Monti all'inizio dell'età moderna*, in Meneghini, Santangeli Valenzani 2006, pp. 121-126

Hubert 1990
E. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome, du X siècle à la fin du XIII siècle*, Selci Umbro (Pg) 1990.

Lanciani 1990
R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma 1990

Latini 2012
A. P. Latini, *Urbanistica a Roma nelle piante del Falda*, in M. Bevilacqua, M. Fagiolo (a cura di), "Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti", Roma 2012, pp. 260-271

Long 2021
P. O. Long, *Ricostruire la città eterna: infrastrutture, topografia e saperi nella Roma del Cinquecento*, traduzione di A. Carocci, Roma 2021

Mallory 1991
N. A. Mallory, *De Sanctis, Francesco*, in Dizionario Biografico degli italiani, vol. 39, Roma 1991

Manacorda, Paroli, Molinari, Ricci 1986
D. Manacorda, L. Paroli, A. Molinari, M. Ricci, D. Romei, *La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, Siena 1986.

Mancini 2006
D. Mancini, *Contesti ceramici della seconda metà del XVI secolo dall'area del monastero di S. Urbano al foro di Traiano*, in Meneghini, Santangeli Valenzani 2006, pp.169-183

Mazzucato 1986
O. Mazzucato, *La bottega di un vasaio della fine del XVI secolo*, in AA.VV., Archeologia nel centro storico, Apporti antichi e moderni di arte e cultura dal Foro della Pace, Roma 1986, pp. 88-150

Meneghini 2006
R. Meneghini, *L'attività delle officine ceramiche nell'area del Foro di Traiano tra il XV e il XVI secolo, attraverso i dati archeologici più recenti*, in Meneghini, Santangeli Valenzani 2006, pp. 127-143

Meneghini 2017
R. Meneghini, *Le strade di Roma nel Medioevo*, in S. Altekamp, C. Marcks-Jacobs, P. Seiler (Hrsg.), "Perspektiven der Spolienforschung 2. Zentren und Konjunkturen der Spoliierung", Berlin, 2017, pp. 283–310

Meneghini, Santangeli Valenzani 2006
R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Roma. Lo scavo dei fori imperiali 1995-2000, i contesti ceramici*, Roma 2006

Meneghini et al. 2004
R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'Altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

Moroni 1843
G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XIX., Venezia 1843

Muratori et al. 1963
S. Muratori, R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma 1963

Nicolazzo 1999
V. Nicolazzo, *Acqua Vergine a Roma: acquedotti e fontane*, Roma 1999

Palagiano 1972
C. Palagiano, *Bufalini, Leonardo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 14, Roma 1972, consultabile a https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-bufalini_%28Dizionario-Biografico%29/

Pannuzi 1998
S. Pannuzi, *«La Fornace del Pignattaro» di via della Consolazione a Roma: l'ultima fase della sua produzione di XVII-XVIII secolo*, in E. De Minicis (a cura di), Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna III, Roma 1998, pp. 49-64

Pannuzi 2002
S. Pannuzi, *Produzioni di ceramica invetriata post medievale dal pozzo di scarico della fornace della Consolazione e dal fornice LLXVIII del Colosseo*, in E. De Minicis – G. Maetzke (a cura di), Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna IV, Roma 2002, pp. 165-184

Pannuzi 2003
S. Pannuzi (a cura di), *Le ceramiche tardomedievali e rinascimentali del Castello di Ostia Antica. Il re-*

stauro e la musealizzazione, Roma 2003

Pannuzi 2010
S. Pannuzi, *Ceramiche post-medievali a Roma (XVII-inizi XIX secolo): alcune precisazioni cronologiche alla luce di recenti scavi archeologici*, in Albenga 2012, pp. 185-200

Petrucci 1987
F. Petrucci, *De Cupis, Gian Domenico*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 33, Roma 1987 consultabile a https://www.treccani.it/enciclopedia/de-cupis-gian-domenico_%28Dizionario-Biografico%29/

Portoghesi 1978
P. Portoghesi, *Roma barocca*, Roma 1978[2]

Pugliano 1997
A. Pugliano, *L'organismo architettonico premoderno*, in Manuale del recupero del Comune di Roma, seconda edizione ampliata, a cura di F. Giovanetti, Roma 1997

Quilici 1968
L. Quilici, *Sull'acquedotto Vergine dal monte Pincio alla sorgente*, in "Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma", V, 1968, pp. 125-160

Quilici 1979
L. Quilici, *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Roma 1979

Roca de Amicis 2012
A. Roca de Amicis, *La Roma di Matteo Greuter: ritratto moderno di una città moderna*, in M. Bevilacqua, M. Fagiolo (a cura di), "Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti", Roma 2012, pp. 182-185

Roca de Amicis 2018
A. Roca de Amicis, *La Roma di Matthäus Greuter: crescita e forma di una città moderna*, in A. Roca de Amicis (a cura di), "Roma nel primo Seicento. Una città moderna nella veduta di Matthäus Greuter", Roma 2018, pp. 10-34

Ricci 1985
M. Ricci, *Maiolica di età Rinascimentale e Moderna*, in D. Manacorda, "Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi". Firenze 1985

Ricci, Venditelli 2013
M. Ricci, L. Venditelli, *Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi, ceramiche medievali e moderne, Vol. II, Il Cinquecento (1530 – 1610)*, Milano 2013

Ricci, Venditelli 2014
M. Ricci, L. Venditelli, *Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi ceramiche medievali e moderne. Vol. III, Dal Seicento all'Ottocento (1610 - 1850)*, Milano 2014

Romano 1939
P. Romano, *Campomarzio: 4 Rione*, in A. Proia, P. Romano (a cura di), "Roma nel Rinascimento", numero monografico, I-II, Roma 1939

Rufini 1847
A. Rufini, *Dizionario etimologico storico delle strade, piazze, borghi e vicoli della città di Roma*, Roma 1847

Rufini 1861
A. Rufini, *Guida di Roma e i suoi dintorni ornata delle piante e vedute della città*, Roma 1861

Sanfilippo 1993
M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini ad oggi*, Bari 1993

Santilli 2017
L. Santilli, *L'Isola 74 del Rione Campo Marzio: storia urbana ed edilizia di un isolato della Roma moderna*, Tesi di dottorato in "Storia e restauro dell'Architettura", Sapienza Università di Roma, 2017

Spagnesi et al. 2004
G. Spagnesi, R. Cassetti (a cura di), *Il centro storico di Roma. Storia e progetto*, Roma 2004

Spagnesi 1979
G. Spagnesi, *Il centro storico di Roma. Il Rione Campo Marzio*, Roma 1979

Spagnesi 1974
G. Spagnesi, *Edilizia Romana nella seconda metà del XIX Secolo (1848-1905)*, Roma 1974

Tabarrini 2018
M. Tabarrini, *Il settore settentrionale di Campo Marzio e l'insediamento della famiglia Borghese presso Ripetta*, in A. Roca de Amicis (a cura di), "Roma nel primo Seicento. Una città moderna nella veduta di Matthäus Greuter", Roma 2018, pp. 143-154

Tice 2012
J. Tice, *"Tutto insieme" Giovanni Battista Falda's Nuova Pianta di Roma of 1676*, in M. Bevilaqua, M. Fagiolo (a cura di), "Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti", Roma 2012, pp. 244-259

Vannini 2002
G. Vannini, *Produzione ceramica e mercato nel "mediovaldarno fiorentino" fra tradizione medievale e innovazione rinascimentale*, in De Minicis, Maetzke 2002, pp. 18-32

Ringraziamenti

Sono molte le persone a noi vicine, amici, colleghi che ci hanno sostenuto e aiutato in questi anni, da quando nel 2018, concluso ormai il cantiere e fondata l'Associazione Culturale, abbiamo deciso di dare degna conclusione alle nostre ricerche.

Vorremmo ringraziare primo fra tutti Giovanni Caffarelli, per averci dato l'opportunità di seguire il cantiere in qualità di professioniste e per averci permesso di consultare l'archivio di famiglia, in particolare per averci dimostrato fiducia e stima e per la sua disponibilità e il suo entusiasmo nell'accogliere le nostre proposte di studio e ricerca.

Con stima e riconoscenza ringraziamo Silvia Aglietti, socia e membro del comitato scientifico, ma soprattutto una grande amica, per aver preso a cuore il nostro progetto e averci aiutate a concepire questa pubblicazione che senza la sua pazienza e competenza non avrebbe visto la luce.

Ringraziamo Patrizia Fortini, Marta Baumgartner e Danila Barsottini, funzionarie della Soprintendenza Speciale Archeologia, belle arti e paesaggio del Ministero della Cultura, per l'interessamento al progetto di valorizzazione.

Augusto Roca De Amicis, storico dell'Architettura e Professore ordinario di Storia dell'architettura presso Sapienza Università di Roma, per i suoi insegnamenti e il suo esempio, l'amico Federico Sensi, architetto e direttore lavori del cantiere di ristrutturazione, per la proficua collaborazione, i consigli e la pazienza durante i lavori, oltre che per la revisione dei disegni tecnici, e infine la cara amica e collega Elettra Santucci, per i suoi consigli, la sua presenza e il suo costante supporto.

Ringraziamo l'architetto Laura Vignoli che ha realizzato i render delle vetrine relative al progetto di valorizzazione, le archeologhe Nadina Panetta e Silvia Calvigioni, per la loro collaborazione nella fase di schedatura, catalogazione e redazione di alcuni disegni delle ceramiche, Bruno Angeli, per le fotografie del catalogo, e Valeria Bellagamba, per

il restauro di alcuni frammenti ceramici.

Ringraziamo Margaret Caffarelli, socia fondatrice insieme al fratello Giovanni e a Laura Santilli, che ha sempre sostenuto il nostro progetto, nonché i membri del comitato scientifico, quali la pittrice Giuseppina Laura Tarantola, che ha realizzato l'immagine di copertina di questa pubblicazione, e l'architetto Angelo Santilli, per i graditi consigli e la revisione accurata delle nostre bozze.

Un particolare ringraziamento va alle nostre famiglie, per averci supportato e sopportato durante i periodi di maggiore impegno nella ricerca e nella scrittura, in particolare ai nostri genitori, Gianni Romoli †, Angelo Santilli, Lorenza Longo, Maria Mustacchia, e ai nostri coniugi, Marco Lucertini, Paolo Fratta, per averci sempre sostenuto, aver creduto in noi e averci consigliato nelle nostre scelte.

Veronica Romoli e Laura Santilli

Finito di stampare

Roma - Marzo 2025

Veronica Romoli

Archeologa, specializzata in Archeologia e topografia medievale.
Ha svolto incarichi di collaborazione con varie amministrazioni pubbliche, principalmente presso la Soprintendenza Speciale Archeologia e belle arti di Roma e presso il Parco Archeologico del Colosseo, svolgendo assistenza al RUP in attività di scavo, restauro, catalogazione, riordino e allestimento di magazzini, didattica e allestimento di mostre e aree museali. Dal 2000 si occupa di archeologia preventiva a Roma e nel Lazio. Ha partecipato da relatrice a vari convegni ed è autrice di alcune pubblicazioni scientifiche.

Laura Santilli

Architetto, specializzata in storia e restauro dell'architettura.
Si laurea con lode a luglio 2006 con la tesi "*Segni: Recupero della Bellezza del Monastero delle Agostiniane*". Nel 2017 consegue il titolo di dottore di ricerca in Storia e Restauro dell'Architettura presso la Sapienza Università di Roma con la tesi "*L'Isola 74 del Rione Campo Marzio: storia urbana ed edilizia di un isolato della Roma Moderna*". Approfondisce la materia archivistica frequentando il Corso di Alta Formazione in Archivistica contemporanea presso l'A.C.S. e il Corso di Archivistica presso la Scuola Vaticana. Docente di Arte, attualmente ricopre il ruolo di Funzionario Architetto presso la Direzione generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Ministero della Cultura.
Da febbraio 2018 è membro fondatore e Vicepresidente dell'Associazione Culturale Archivio Caffarelli, responsabile e coordinatore per le attività di tutela e valorizzazione.



ISBN 979-12-210-8588-4

ISBN 979-12-210-8588-4

€ 25.00